

Cosa è la fame?

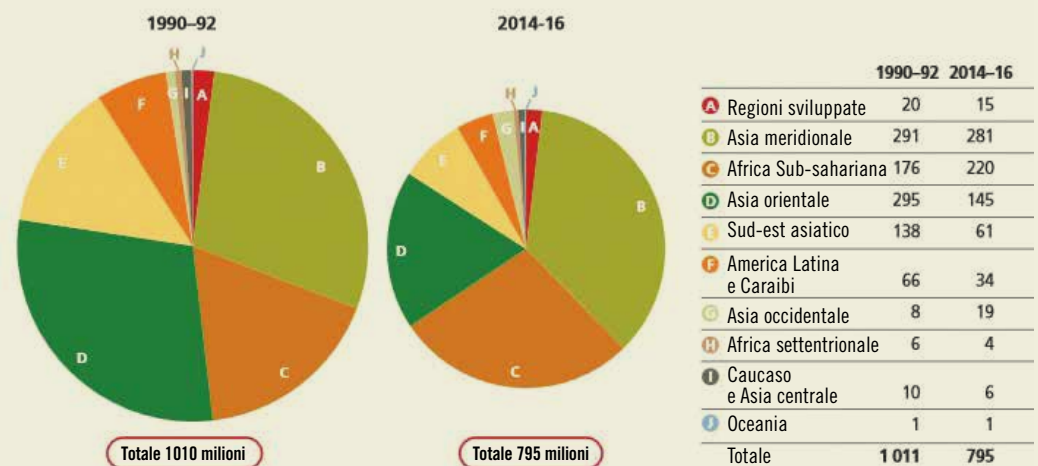
La FAO definisce la fame (carenza di cibo), o denutrizione, come il consumo di meno di 1.800 calorie al giorno, che rappresenta la quantità minima necessaria per condurre una vita sana e attiva. Il rapporto della FAO (The State of Food Insecurity in The World - SOFI) stima in circa **795 milioni il numero di persone denutrite nel 2015**, ovvero circa 1 persona su 9; questo numero è calato di 16 milioni rispetto al 1990, anno in cui si è cominciato a misurare la fame mondiale.



Ma la fame non è solo mancanza quantitativa di cibo (e del relativo apporto calorico): la fame è anche un'adeguata assunzione di proteine, vitamine e minerali essenziali e/o un loro scarso assorbimento dovuto a malattie, infezioni e insicurezza alimentare cronica (sottonutrizione).

LA FAME NEL MONDO: COSA È CAMBIATO DAL 1990 AD OGGI

Nota: Le aree del grafico sono proporzionali al numero totale di persone sottonutrite in ogni periodo. Il grafico a destra è stato realizzato usando delle stime. Tutti i numeri sono arrotondati. Fonte: FAO



Le cause della fame

La fame è una questione multidimensionale, pertanto non ha un'unica causa o una sola soluzione.

Quando si parla di fame è necessario tenere in considerazione la connessione tra la carenza di cibo nutriente e povertà, sviluppo economico non inclusivo che danneggia le fasce più deboli della popolazione (donne e minori), mancanza di adeguate infrastrutture agricole (strade, magazzini e sistemi di irrigazione) e tecnologia, cattiva gestione delle risorse naturali, inadeguatezza dei sistemi sanitari e scarso sviluppo socio-culturale.

Il cambiamento climatico è un fatto storico con conseguenze drammatiche per chi già soffre la fame: deforestazione, desertificazione e aumento dei gas serra uniti a disastri naturali come alluvioni, tempeste tropicali e lunghi periodi di siccità mettono a dura prova le comunità rurali che non riescono a far fronte a questi shock.

Non si deve inoltre trascurare il legame della fame con l'instabilità politica e l'assenza di democrazia, le disuguaglianze di genere e di conflitti armati: gli Stati che presentano i peggiori livelli nutrizionali sono spesso afflitti da lunghi e gravi conflitti, e/o sprovvisti di politiche efficaci per la partecipazione delle donne alla vita sociale, economica e politica e per la tutela dei bambini e adolescenti.

Interventi strutturali di medio – lungo periodo in campo politico, economico, ambientale e sociale sono necessari per porre fine alla fame e garantire sicurezza alimentare e nutrizionale per tutti, e devono vedere l'impegno concreto da parte di tutti gli attori coinvolti in un dato Paese o regione, dalle organizzazioni non governative alla autorità locali, dalle aziende ai donatori internazionali.

L'Indice Globale della Fame

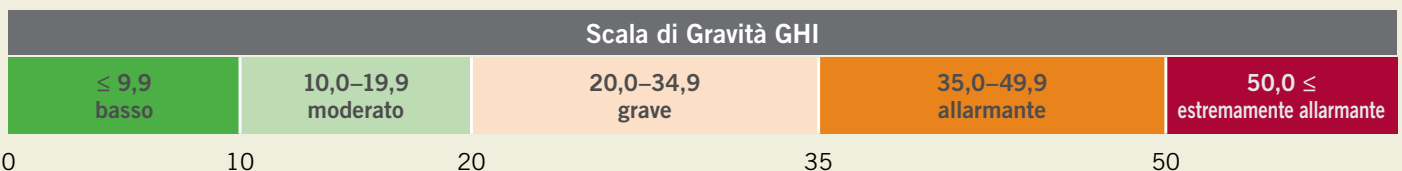
L'Indice Globale della Fame (GHI) fornisce una misurazione multidimensionale della fame a livello nazionale, regionale e globale. Indica progressi e fallimenti dei singoli Paesi e delle macro regioni del mondo, e aiuta a comprendere quali politiche e azioni concrete devono essere intraprese per un'efficace lotta alla fame. Il GHI è calcolato ogni anno per circa 120 Paesi e riunisce in un unico indice numerico 4 diversi indicatori, tre dei quali riguardano i bambini: in questo modo il GHI permette di comprendere che quanto è più grave la condizione dei bambini di un dato Paese o regione tanto è più difficile sconfiggere la fame a livello globale.

Tre dimensioni	Quattro indicatori	Peso	Motivi dell'inclusione
Inadeguato supporto alimentare FAO	Denutrizione	1/3	<ul style="list-style-type: none"> → Misura un insufficiente apporto alimentare, un indicatore importante della fame → Si riferisce all'intera popolazione, bambini e adulti → Utilizzato come indicatore principale per gli obiettivi internazionali sulla fame
Sottonutrizione infantile UNICEF WHO BANCA MONDIALE	Deperimento	1/6	<ul style="list-style-type: none"> → Va oltre la disponibilità di calorie, prende in considerazione gli aspetti della qualità della dieta e dell'utilizzo degli alimenti → I bambini sono particolarmente vulnerabili alle carenze nutrizionali → È sensibile alla distribuzione diseguale del cibo all'interno del nucleo familiare → Deperimento e arresto della crescita sono gli indicatori nutrizionali proposti per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)
	Ritardo della crescita	1/6	
Mortalità infantile IGME	Tasso di mortalità sotto i cinque anni	1/3	<ul style="list-style-type: none"> → La morte è la più grave conseguenza della fame, e i bambini ne sono i più colpiti → L'inclusione di questo indicatore migliora la capacità del GHI di riflettere le carenze di micronutrienti → Deperimento e arresto della crescita rendono solo parzialmente conto del rischio di mortalità connesso alla denutrizione

Il GHI è realizzato da IFPRI, Welthungerhilfe e Concern Worldwide. Cesvi è curatore dell'edizione italiana dal 2008. Il rapporto approfondisce ogni anno un tema specifico: scarsi investimenti in agricoltura, equità di genere, nutrizione infantile, volatilità dei prezzi, scarsità delle risorse, fame nascosta e conflitti armati.

VALORI DI GHI PIÙ ALTI INDICANO LIVELLI MAGGIORI DI DENUTRIZIONE.

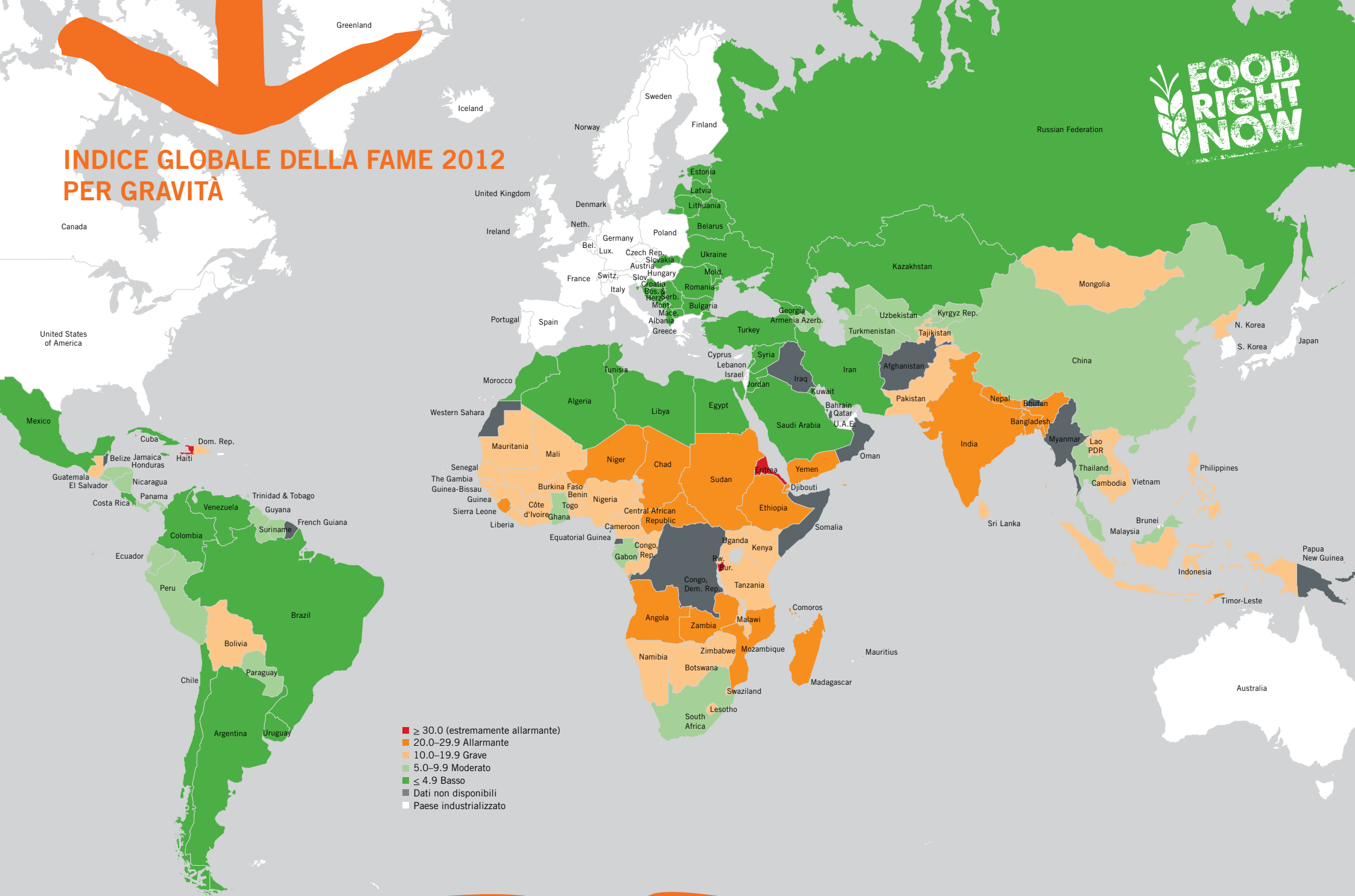
Il GHI classifica i paesi su una scala di 100 punti, dove 0 rappresenta il valore migliore (nessuna persona soffre la fame) e 100 il peggiore (l'intera popolazione del paese soffre la fame), per quanto nella pratica nessuno dei due estremi venga mai raggiunto. Di seguito si riporta la Scala di Gravità del GHI:



LA LOTTA ALLA FAME E I NUOVI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030) segnano un rinnovato impegno per porre fine alla fame e alla povertà nel mondo entro il 2030. Secondo l'Obiettivo 2, che è un appello per "porre fine alla fame, realizzare la sicurezza alimentare, garantire adeguato nutrimento per tutti e promuovere l'agricoltura sostenibile", sarà fondamentale assicurare a tutti l'accesso a una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente durante tutto l'anno. Gli obiettivi rappresentano un nuovo piano di sviluppo concreto e efficiente, e seguono principi di equità, inclusione e crescita nei limiti delle risorse del Pianeta. Sono stati pensati in continuità con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), ma con l'intenzione di andare oltre e promuovere un impegno globale (non solo dei Paesi poveri ma di tutti i Paesi) fondato su 3 pilastri (sociale, economico e ambientale) e 5 principi (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership) per abbattere disuguaglianze sociali e economiche, infrastrutture inadeguate, e modelli di produzione e di consumo non sostenibili, a favore di una crescita verde e inclusiva entro il 2030.

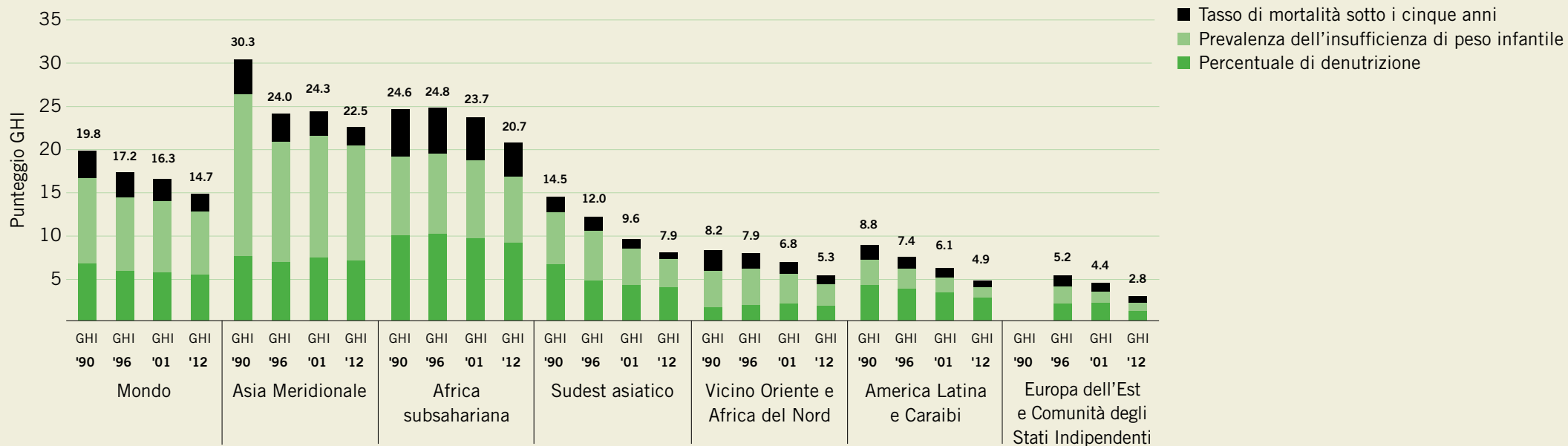
INDICE GLOBALE DELLA FAME 2012 PER GRAVITÀ



- ≥ 30.0 (estremamente allarmante)
- 20.0–29.9 Allarmante
- 10.0–19.9 Grave
- 5.0–9.9 Moderato
- ≤ 4.9 Basso
- Dati non disponibili
- Paese industrializzato



CONTRIBUTO DEI VARI INDICATORI AL GHI 1990, 1996, 2001 E 2012, PER REGIONI



Punteggi e tendenze. Il GHI mondiale 2012 è diminuito del 26% rispetto al GHI 1990, passando da un punteggio di 19,8 a 14,7, ma la diminuzione più significativa (2,6 punti) si è verificata tra il 1990 e il 1996. Il GHI è migliorato grazie alla riduzione della percentuale di bambini sottopeso. L'area che ha fatto i maggiori progressi dal 1990 è l'America Latina, a seguire il Sud Est Asiatico (migliorate del 44% e 46%), poi il Medio Oriente e il Nord Africa (35%). La situazione peggiore riguarda l'Africa subsahariana (16%).

L'Asia meridionale è migliorata del 26%, ma i progressi non sono costanti e pertanto l'Indice globale resta "grave". A causa della mancanza di dati non è stato possibile calcolare il GHI 2012 per alcuni Paesi interessati da complesse crisi politiche e umanitarie: RD del Congo, Somalia, Afghanistan, Iraq, Myanmar, Sahara Occ., etc. Tra i dieci Paesi che migliorano decisamente solo uno si trova in Africa: il Ghana. In fondo alla classifica, agli ultimi dieci posti, troviamo invece ben sette Paesi africani.

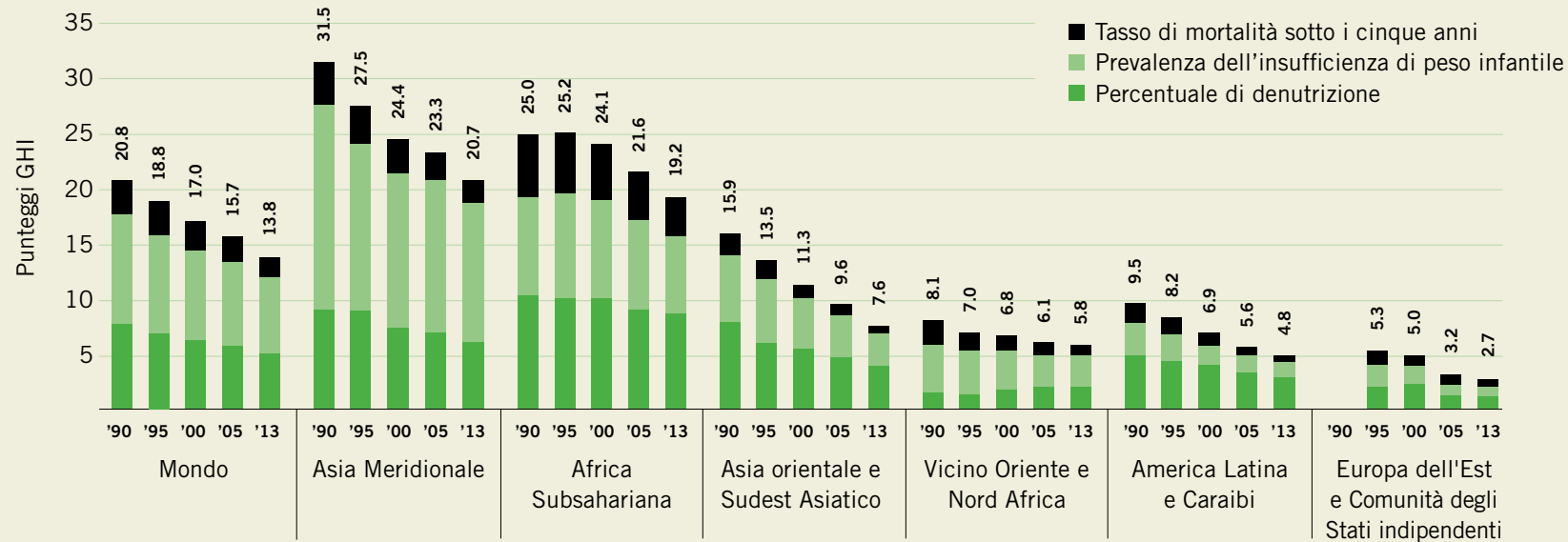


La serie *Indice Globale della Fame* approfondisce ogni anno un tema specifico contribuendo al dibattito sulle questioni globali in vista del 2015, traguardo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e anno dell'Esposizione Universale di Milano (Expo 2015) - *Feeding the planet. Energy for life (Nutrire il Pianeta. Energia per la vita.)*





CONTRIBUTO DEI VARI INDICATORI AL GHI 1990, 1995, 2000, 2005 E 2013 PER REGIONI



Punteggi e tendenze: il GHI mondiale 2013 è sceso quasi del 34% rispetto al 1990, passando da un punteggio di 20,8 a uno di 13,8. In ogni caso, il GHI mondiale 2013 resta grave (13,8). Le aree che hanno registrato i maggiori progressi dal 1990 sono l'Asia orientale e Sud Est Asiatico (52%) seguito dall'America Latina (50%), poi il Medio Oriente e il Nord Africa (28%). La situazione peggiore riguarda l'Africa subsahariana (23%). L'Asia meridionale è migliorata del 34%, ma i progressi non sono costanti e il punteggio GHI re-

sta comunque "allarmante". I seguenti Paesi non sono stati inclusi per mancanza di dati: Afghanistan, Bahrain, Bhutan, Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Myanmar, Oman, Papua Nuova Guinea, Qatar e Somalia. Anche quest'anno, tra i dieci Paesi che migliorano sensibilmente solo uno si trova in Africa (Ghana), mentre in fondo alla classifica, agli ultimi dieci posti, troviamo ben sette Paesi africani.



La serie *Indice Globale della Fame* approfondisce ogni anno un tema specifico contribuendo al dibattito sulle questioni globali in vista del 2015, traguardo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e anno dell'Esposizione Universale di Milano Expo2015 - *Feeding the planet. Energy for life (Nutrire il Pianeta. Energia per la vita)*.





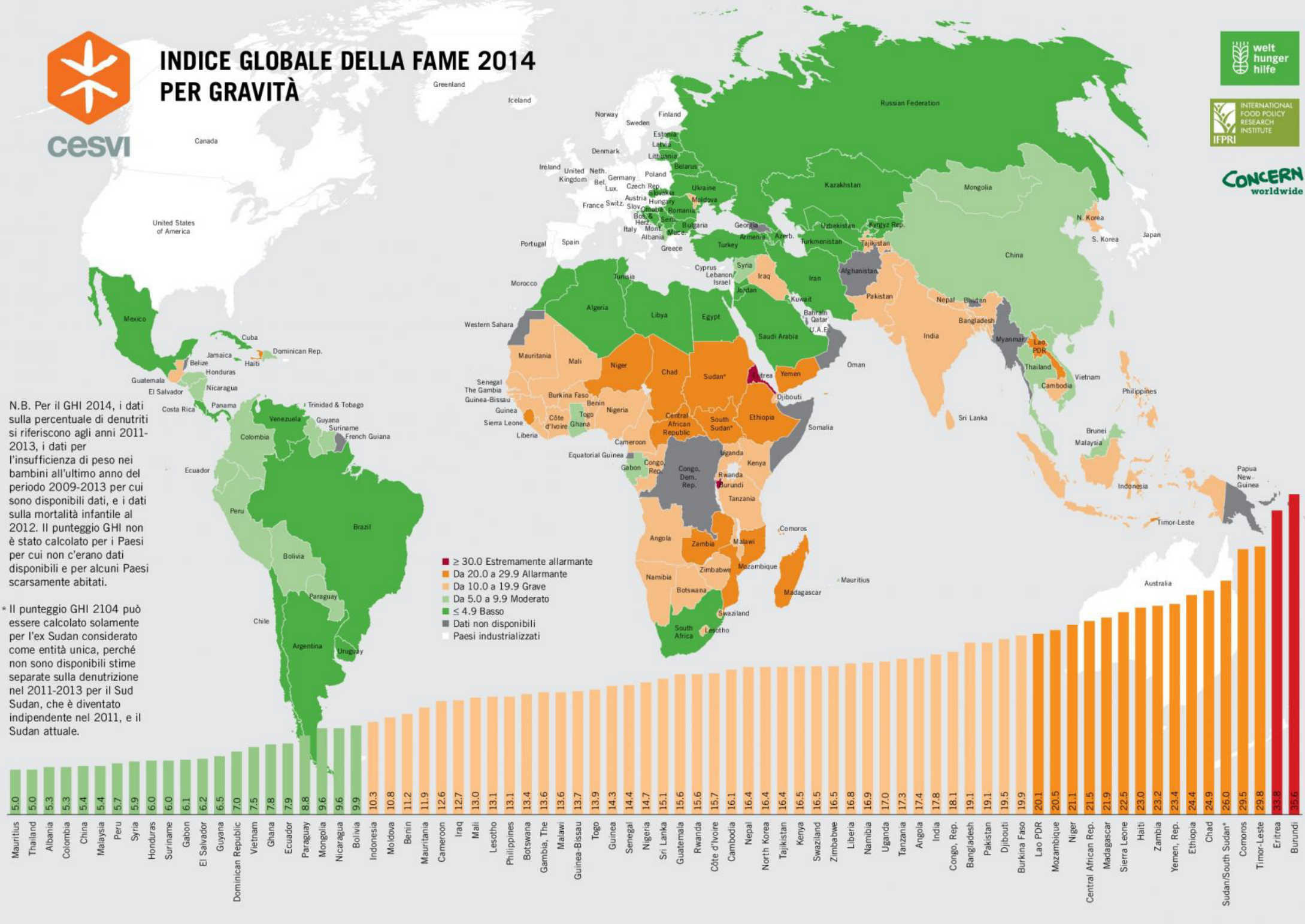
cesvi

INDICE GLOBALE DELLA FAME 2014 PER GRAVITÀ



N.B. Per il GHI 2014, i dati sulla percentuale di denutriti si riferiscono agli anni 2011-2013, i dati per l'insufficienza di peso nei bambini all'ultimo anno del periodo 2009-2013 per cui sono disponibili dati, e i dati sulla mortalità infantile al 2012. Il punteggio GHI non è stato calcolato per i Paesi per cui non c'erano dati disponibili e per alcuni Paesi scarsamente abitati.

* Il punteggio GHI 2104 può essere calcolato solamente per l'ex Sudan considerato come entità unica, perché non sono disponibili stime separate sulla denutrizione nel 2011-2013 per il Sud Sudan, che è diventato indipendente nel 2011, e il Sudan attuale.

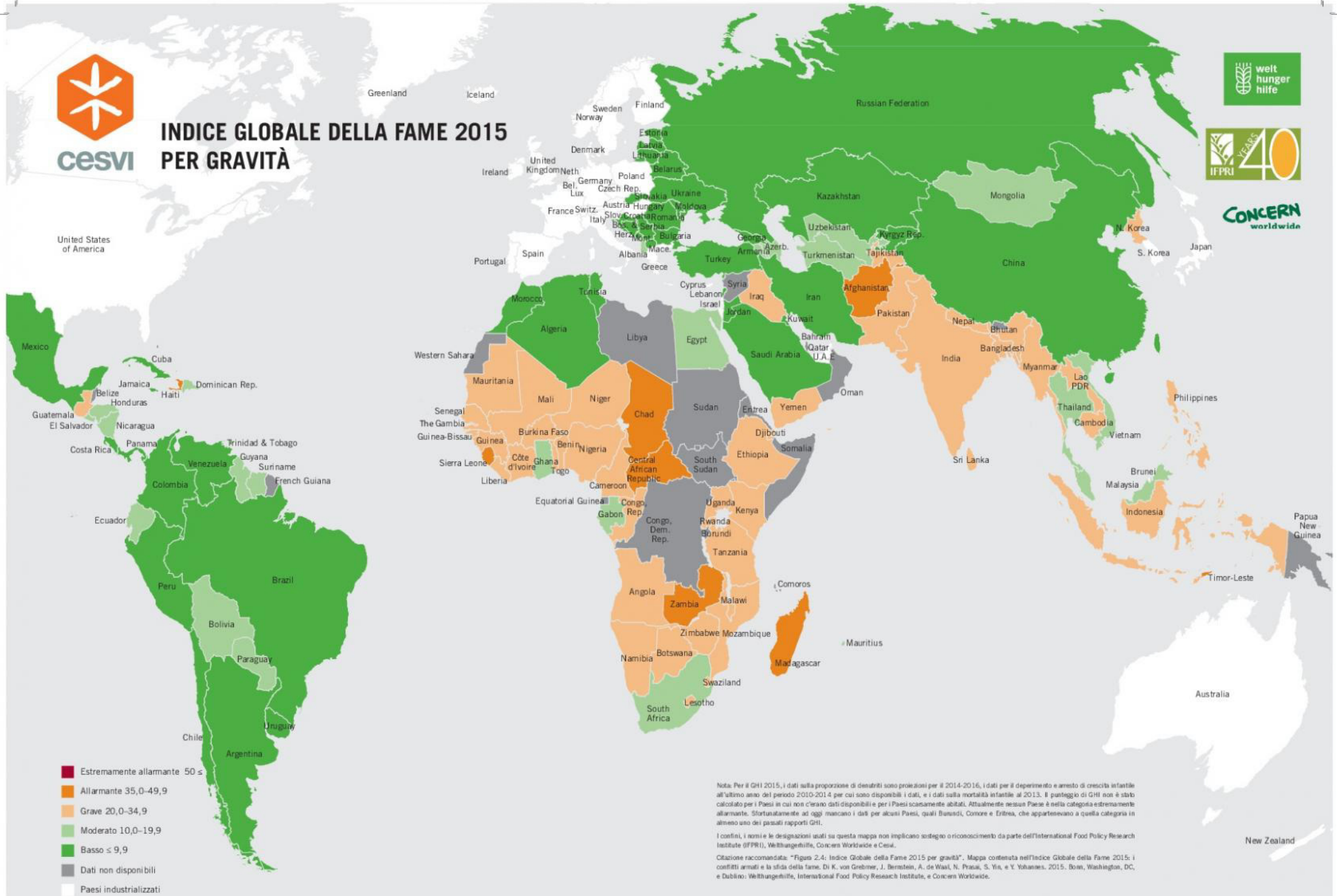


- ≥ 30.0 Estremamente allarmante
- Da 20.0 a 29.9 Allarmante
- Da 10.0 a 19.9 Grave
- Da 5.0 a 9.9 Moderato
- ≤ 4.9 Basso
- Dati non disponibili
- Paesi industrializzati



cesvi

INDICE GLOBALE DELLA FAME 2015 PER GRAVITÀ



- Estremamente allarmante 50 ≤
- Allarmante 35,0-49,9
- Grave 20,0-34,9
- Moderato 10,0-19,9
- Basso ≤ 9,9
- Dati non disponibili
- Paesi industrializzati

Nota: Per il GHI 2015, i dati sulla proporzione di denutriti sono proiezioni per il 2014-2016, i dati per il deperimento e arresto di crescita infantile all'ultimo anno del periodo 2010-2014 per cui sono disponibili i dati, e i dati sulla mortalità infantile al 2013. Il punteggio di GHI non è stato calcolato per i Paesi in cui non c'erano dati disponibili e per i Paesi scarsamente abitati. Attualmente nessun Paese è nella categoria estremamente allarmante. Sfortunatamente ad oggi mancano i dati per alcuni Paesi, quali Burundi, Comore e Eritrea, che appartenevano a quella categoria in almeno uno dei passati rapporti GHI.

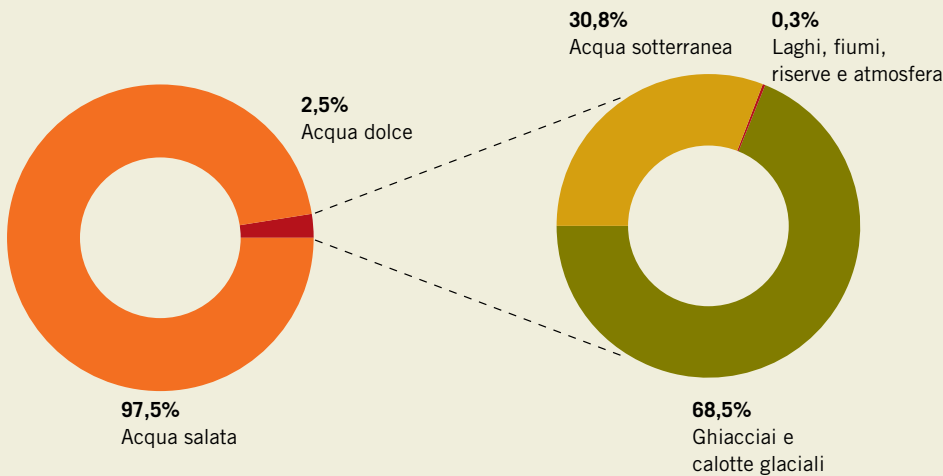
I confini, i nomi e le designazioni usati su questa mappa non implicano sostegno o riconoscimento da parte dell'International Food Policy Research Institute (IFPRI), Welthungerhilfe, Concern Worldwide e Cesvi.

Citazione raccomandata: "Figura 2.4: Indice Globale della Fame 2015 per gravità". Mappa contenuta nell'Indice Globale della Fame 2015: i conflitti armati e la sfida della fame. Di K. von Grebner, J. Bernstein, A. de Waal, N. Prauki, S. Yin, e Y. Yohannes. 2015. Bonn, Washington, DC, e Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, e Concern Worldwide.

La scarsità di acqua

L'acqua è un bene prezioso e oltremodo scarso. Solo una piccola parte dell'acqua presente sul pianeta è dolce. I due terzi di questa sono congelati, quindi solo lo 0,8% del totale potrebbe essere disponibile. Una percentuale piccola ma comunque sufficiente, se l'acqua non fosse sprecata.

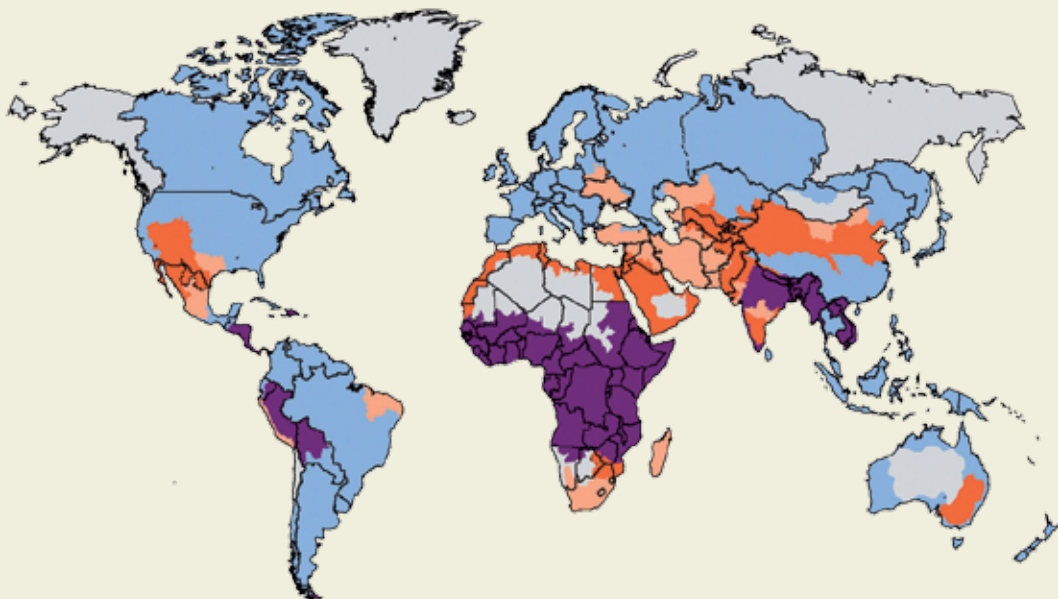
LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE IDRICHE MONDIALI



Fonte: Rielaborazione The European - House Ambrosetti da WBCSD, Facts and Trends- Water, cit.

AREE CON SCARSITÀ IDRICA, FISICA ED ECONOMICA

- Poca o nessuna scarsità
- Scarsità fisica imminente
- Non stimato
- Scarsità idrica fisica
- Scarsità idrica economica



Fonte: Comprehensive Assessment of Water Management in Agriculture, 2007. FAO

SCARSITÀ IDRICA FISICA

Più del 75% dell'acqua fluviale è destinato ad attività umane (agricoltura, industria, usi domestici). I limiti sostenibili stanno per essere superati o sono già stati superati.

SCARSITÀ FISICA IMMINENTE

Più del 60% dell'acqua fluviale è destinato ad attività umane. Questi bacini idrici soffriranno presto di scarsità idrica.

SCARSITÀ IDRICA ECONOMICA

Meno del 25% delle risorse idriche fluviali sono usate per attività umane, ma la presenza di barriere istituzionali o finanziarie limitano l'accesso all'acqua con conseguenze sulla malnutrizione.

POCA O NESSUNA SCARSITÀ

Le risorse idriche sono abbondanti rispetto all'uso effettivo. Meno del 25% viene destinato ad attività umane.

Il water footprint

L'impronta idrica (water footprint) misura il volume totale di acqua dolce consumata in modo diretto o indiretto (compresa quella utilizzata per produrre i beni e i servizi impiegati).

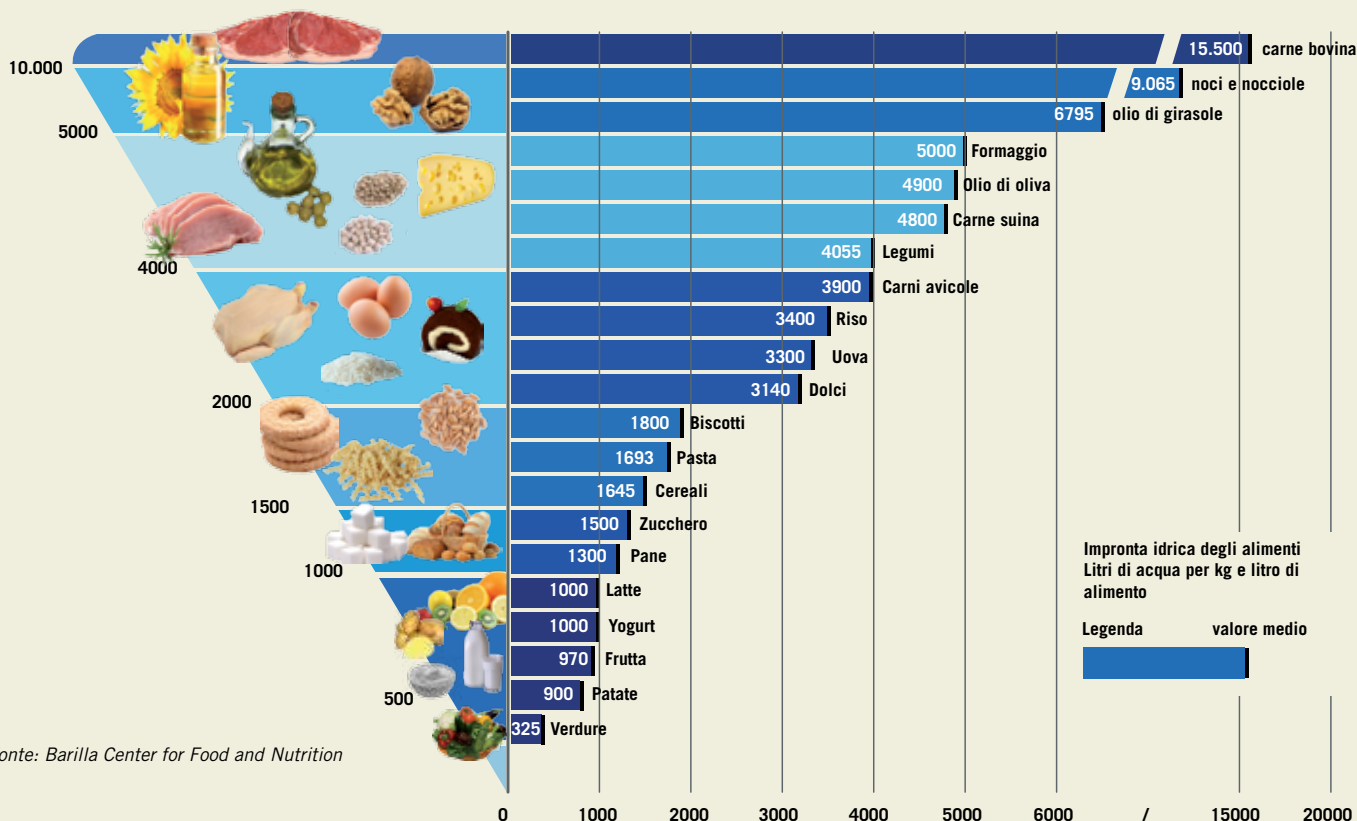
LA RELAZIONE TRA CONSUMO DI ACQUA E USO DI ACQUA. IL WATER FOOTPRINT.

“L'interesse nell'idea di impronta idrica è radicato nel riconoscimento che l'impatto sulle risorse di acqua dolce presenti sul pianeta può essere ricondotto al consumo umano e che questioni come scarsità di acqua e inquinamento delle risorse idriche possono essere meglio comprese e affrontate considerando il processo produttivo e la filiera produttiva come una cosa unica” sostiene il Prof. Arjen Y. Hoekstra, inventore dell'indicatore Impronta Idrica e membro del Supervisory Council del Water Footprint Network. “I problemi legati all'acqua sono spesso strettamente collegati alla struttura dell'economia globale. Molti Paesi hanno esternalizzato in modo massiccio la loro impronta idrica, importando da altri luoghi quei beni che richiedono una grande quantità d'acqua per essere prodotti. Questo mette sotto pressione le risorse idriche dei Paesi esportatori dove troppo spesso scarseggiano meccanismi finalizzati a una saggia gestione e conservazione delle risorse d'acqua. Non solo i governi, ma anche consumatori, imprese e ogni società civile può fare la differenza, affinché si possa raggiungere una migliore gestione delle risorse idriche”.

Un uso sostenibile delle risorse è possibile

Le risorse terra, acqua ed energia non sono illimitate, ma gestendole meglio è possibile assicurare accesso al cibo per tutti. Non bisogna accettare passivamente uno scenario fatto di sprechi che non mette in discussione gli scarsi investimenti in ricerca per l'agricoltura, l'uso inefficiente di suolo, acqua ed energia, le politiche sui biocarburanti, l'assenza di pari opportunità per donne e uomini. Uno scenario sostenibile non è un'utopia, è fatto di tante scelte collegate tra loro.

IMPRONTA IDRICA DEGLI ALIMENTI



I CONSUMI DI ACQUA

Il consumo pro capite in Italia è il terzo al mondo: 800 litri al giorno! Questo perché almeno il 30% dell'acqua che entra nelle condotte si perde nelle tubature stesse. Nel resto del mondo, invece, milioni di persone soffrono per la mancanza d'acqua: oggi il 20% della popolazione mondiale non ha disponibilità di acqua. L'agricoltura consuma il 70% dell'acqua dei bacini imbriferi e dei fiumi, e quindi è vulnerabile alla scarsità d'acqua ma allo stesso tempo vi contribuisce.



I conflitti armati e la sfida della fame*

Oggi il verificarsi di carestie o situazioni di fame acuta è in genere l'effetto di conflitti armati che perturbano i sistemi alimentari, distruggono i mezzi di sostentamento, costringono le persone a fuggire o a restare in una situazione di terrore senza sapere quando sarà il loro prossimo pasto.

LA FINE DELLE CARESTIE PIÙ GRAVI

Una conquista storica quanto inattesa degli ultimi cinquant'anni è che le catastrofi alimentari – che causano più di un milione di morti – sembrano essere state eliminate.

Fino a poco tempo fa, le grandi carestie – che causano più di centomila morti – erano molto più frequenti. Nel XXI secolo, il bilancio delle vittime delle grandi carestie è fermo a 600.000 (figura a lato), numero che desta ancora preoccupazione, ma che si assesta su livelli storicamente bassi.

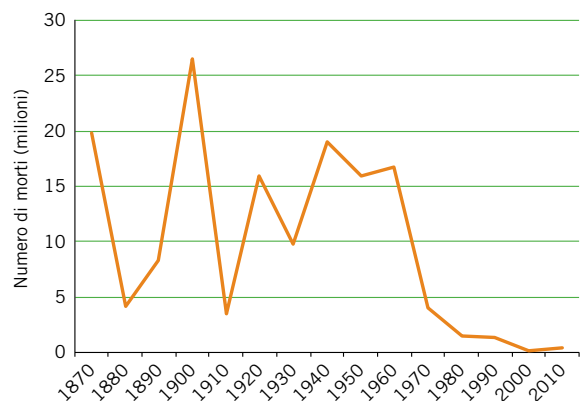
SVILUPPI POSITIVI



La fine della Guerra Fredda, l'adozione di norme internazionali sui diritti umani e l'espandersi della globalizzazione sono tra i fattori chiave che stanno consentendo di eliminare la fame per la prima volta nella storia. Una prosperità e un'interconnessione globale senza precedenti, la legittimità della preoccupazione internazionale sulle violazioni interne dei Paesi e soprattutto la condivisione delle informazioni hanno reso meno probabile che la gente muoia di fame in silenzio, mentre si ignora ciò che sta accadendo.

Oggi le carestie sono emergenze umanitarie complesse, provocate principalmente da conflitti armati e aggravate da catastrofi naturali o da politiche internazionali. Queste “nuove guerre” coinvolgono non solo gli eserciti nazionali e gli insorti, ma anche paramilitari e milizie etniche, bande criminali, mercenari e forze internazionali. **La maggior parte delle nuove guerre sono guerre civili, che si espandono sempre più di frequente oltre i confini nazionali, perturbando le forme di sussistenza e i sistemi alimentari, e costringendo le persone a fuggire.** Tali conflitti sono spesso ingestibili e mostrano una violenza persistente e non riconducibile a schemi, dalla quale nessuno può dirsi in salvo.

BILANCIO GENERALE DELLE VITTIME DELLE GRANDI CARESTIE, 1870-2010



Nota: Ogni grande carestia ha ucciso più di 100.000 persone.
Fonte: World Peace Foundation (2015).

GUARDANDO AVANTI



Cosa ci vorrà per eliminare tutte le forme di fame e sottanutrizione entro il 2030?

Prima di tutto vanno rafforzati i meccanismi per prevenire e risolvere i conflitti. Lo sviluppo economico, un miglioramento delle politiche alimentari, la risoluzione dei conflitti e la risposta umanitaria internazionale devono continuare a svolgere un ruolo di primo piano. Perché questi progressi non vadano perduti, bisogna ridurre i conflitti armati, fino a eliminarli del tutto, e riuscire a dare risposta alle necessità e ai diritti delle vittime – sia visibili che invisibili – di tali conflitti.



“Il conflitto è il contrario dello sviluppo. Senza pace, mettere fine alla povertà e alla fame entro il 2030 non sarà possibile. È arrivato il momento per la comunità internazionale di dare priorità alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti.” dichiara **Dominic MacSorley**, CEO di Concern e Presidente di Alliance2015. *“La diplomazia e la volontà politica sono necessarie, in eguale misura, per prevenire gli spaventosi livelli di povertà, sofferenza e brutalità che sembrano all’ordine del giorno nei conflitti di oggi”.*



Somalia: un'emergenza lunga e complessa

Con i suoi 250.000 morti, la carestia in Somalia del 2011-12 è stata la peggiore degli ultimi 15 anni. Si è trattato di un'emergenza complessa, cui hanno contribuito la siccità, la crisi economica e la guerra, con la politica a complicare le dinamiche della situazione alimentare. Le Nazioni Unite hanno lanciato l'allarme solo quando le condizioni di carestia si erano ormai diffuse.

Il collasso dello stato somalo nel 1991 ha avuto un impatto enorme sullo sviluppo umano del paese. Oltre vent'anni dopo la crisi, **la Somalia è tra i paesi meno sviluppati al mondo**. I successivi periodi di conflitto hanno visto verificarsi **continue crisi umanitarie, alti livelli di vulnerabilità e sfollamenti massivi e persistenti**: nel 2014, circa 1.8 milioni di somali sono sfollati interni oppure rifugiati in paesi confinanti. Dopo oltre 20 anni di conflitto le comunità somale sono diventate molto fragili, e le continue esposizioni a siccità e alluvioni hanno eroso le risorse naturali, alimentando il conflitto e indebolendo la capacità di adattamento delle comunità.

CESVI IN SOMALIA: SALUTE, NUTRIZIONE E SICUREZZA ALIMENTARE PER LE COMUNITÀ VULNERABILI IN CONFLITTO



Cesvi opera in Somalia dal 2009 principalmente in 3 regioni - Hirran, Mudug, e nella capitale Mogadiscio – aiutando complessivamente quasi 8 milioni di persone. Il programma integrato a supporto delle comunità somale si articola su 3 pilastri:



Resilienza delle comunità rurali e delle famiglie sfollate a causa del conflitto:

miglioramento delle condizioni di vita (a livello igienico e di sicurezza alimentare) e riduzione della vulnerabilità agli shock attraverso la creazione di un sistema di allarme precoce contro la siccità, la condivisione di strategie d'adattamento efficaci e il miglioramento delle capacità delle autorità locali nella gestione delle emergenze.



Sicurezza alimentare e nutrizionale:

attraverso le Farmer and Pastoralists Field Schools e il supporto di operatori veterinari, allevatori e agricoltori imparano le tecniche più adatte al contesto, mentre i piccoli imprenditori vengono supportati nello sviluppo del proprio business. Al tempo stesso, le donne ricevono delle formazioni specifiche sulla necessità di diversificare la dieta della famiglia e sui nutrienti essenziali allo sviluppo sano dei figli.



Salute materno infantile:

Cesvi facilita l'accesso ai servizi ostetrici di base e di emergenza, e l'accesso alle cure mediche a favore di gestanti, madri e neonati. In caso di malnutrizione acuta, i bambini vengono inseriti nei sistemi di Gestione Integrata della Malnutrizione Acuta (IMAM). Incontri di sensibilizzazioni vengono tenuti a livello comunitario o familiare per favorire l'aumento delle vaccinazioni e per consentire il riconoscimento precoce di stati di malattia dei bambini, affinché ricevano cure mediche tempestive.

“Più dell'80% delle persone vittime di conflitti armati rimangono nei loro Paesi e sono quelle che soffrono maggiormente una grave insicurezza alimentare. Dobbiamo fare di più per fornire supporto a queste persone. Se non affrontiamo il problema all'origine, nelle cause che generano i conflitti, i progressi fatti per ridurre la fame non dureranno”.
Barbel Dieckmann, Presidente di Welthungerhilfe.



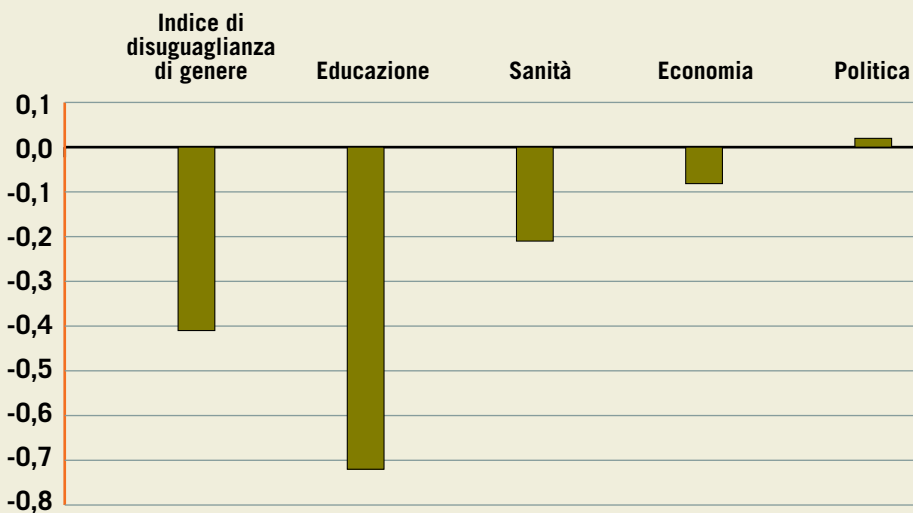
CESVI

Fame e condizione femminile

La correlazione tra livelli di fame e disuguaglianza di genere è stata esplorata confrontando i dati del GHI 2009 con il rapporto The Global Gender Gap (GGG - Indice della disparità di genere) elaborato dal World Economic Forum di Davos.

Il confronto tra i due indici mostra che dove vi sono alti livelli di discriminazione delle donne e delle bambine (nell'educazione, nella salute, nell'economia, nella politica) c'è la fame. Ancora oggi nel mondo esiste una profonda disuguaglianza tra uomini e donne. La lotta alla discriminazione fondata sul genere ha lo scopo di dare pari opportunità e uguaglianza di trattamento nell'accesso all'educazione, alla salute, alle opportunità economiche e ai diritti civili e politici. Il non rispetto dei diritti fondamentali della popolazione femminile è uno dei fattori che più contribuisce a perpetuare l'insicurezza alimentare e bassi livelli nutrizionali, soprattutto in Asia meridionale.

CORRELAZIONE TRA IL GHI 2009 E LA 4 DIMENSIONI DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DI GENERE 2008



I valori del GHI 2009 sono stati confrontati con quattro indicatori che misurano la disuguaglianza nell'educazione, nella salute, nell'economia e nella politica.

Tanto più il valore si avvicina a -1 (in una scala -1/+1), tanto più c'è correlazione tra il GHI e il GGG.

L'uguaglianza di genere non è solo socialmente auspicabile; è un pilastro centrale nella lotta contro la fame.

UN Millennium Project's Hunger Task Force, 2005

L'empowerment delle donne come soluzione al problema della fame.

Una donna più istruita sarà più sana e avrà figli sani, meno poveri, che a loro volta avranno figli più sani. Sono strategie di fuoriuscita dall'insicurezza alimentare anche quelle che riguardano l'educazione delle bambine, la salute delle madri, il lavoro degno e retribuito in egual maniera, la riduzione dei costi scolastici per facilitare l'accesso a servizi e infrastrutture (es. rette ridotte per le bambine), l'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile, l'investimento sugli insegnanti e interventi nutrizionali mirati per le bambine e le madri.

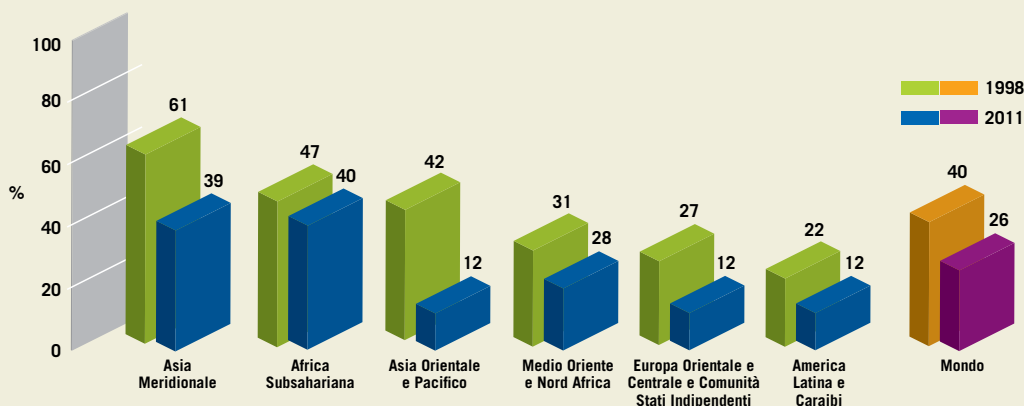


La denutrizione infantile

La denutrizione tra i bambini ha assunto proporzioni allarmanti: nei Paesi in via di sviluppo sono circa 190 milioni (un terzo del totale) i bambini sotto i cinque anni che soffrono di uno sviluppo fisico non adeguato alla loro età. Quasi un quarto dei bambini sotto i cinque anni, circa 120 milioni, è sottopeso e un decimo è gravemente sottopeso.

Il problema della denutrizione infantile non è distribuito uniformemente in tutto il mondo, ma si concentra in pochi Paesi e regioni. Circa il 90% dei bambini che soffrono di uno sviluppo non adeguato vive in Africa e Asia. I miglioramenti degli ultimi anni sono troppo lenti.

PERCENTUALE DI BAMBINI SOTTO I CINQUE ANNI CON RITARDO DELLA CRESCITA MODERATO O GRAVE, SUDDIVISO PER REGIONE



Fonte: UNICEF

“L'alimentazione abituale è eccessivamente basata sui carboidrati, perché mangiano molto riso. Spesso per le famiglie non è possibile seguire le nostre raccomandazioni e le nostre ricette, perché il cibo necessario non è disponibile o perché non hanno soldi per comprarlo. Le madri single, con molti figli e poco cibo, al momento della distribuzione dei pasti molto spesso favoriscono i figli più grandi, così per i più piccoli resta molto poco cibo.”

Rodine Norosea
 Tecnico nutrizionista, provincia di Fianarantseha - Madagascar

La mancata assunzione di micronutrienti essenziali per la crescita (vitamine, minerali, etc.) può causare conseguenze negative per lo sviluppo. Dopo i due anni di vita è molto difficile, se non impossibile, porvi rimedio. I bambini denutriti avranno minori possibilità di accesso a un percorso educativo, e conseguentemente a un lavoro dignitoso, saranno più esposti a malattie e, se sopravvivranno, avranno una probabilità molto alta di mettere al mondo a loro volta figli denutriti.



Fonte: FAO

Mille giorni per prevenire la denutrizione infantile

Il periodo che va dal concepimento ai primi due anni di vita (ca. 1.000 giorni) è il più critico, ma è anche una finestra di opportunità per intervenire con soluzioni mirate e decisive per la crescita: sostegno alla madre, potenziamento dei servizi di salute di base, supporto nutrizionale specifico con cibo locale arricchito.



I micronutrienti

I micronutrienti - vitamine (A, B, C, D, E, K), minerali (calcio e fosforo) e oligoelementi (ferro, zinco, selenio e manganese) - sono principi nutritivi che incidono profondamente sulla salute della persona, e in particolare sullo sviluppo del bambino e sulla salute della madre. Anche se il corpo ne ha bisogno solo in piccole quantità, essi giocano un ruolo essenziale nella produzione di tutte le sostanze che aiutano a regolare la crescita, l'attività, lo sviluppo e il funzionamento dei sistemi immunitario e riproduttivo. Assumerne una quantità adeguata è fondamentale specialmente nella prima infanzia e in altri periodi di rapida crescita, durante la gravidanza e l'allattamento.

QUALCHE ESEMPIO:

A

+ La **vitamina A** aiuta a proteggere i bambini da malattie come diarrea, morbillo e malaria.

- La sua mancanza causa gravi menomazioni visive, cecità e aumento del rischio di malattie gravi e morte per infezioni comuni quali diarrea e morbillo in bambini in età prescolare; cecità notturna (nelle donne incinte), aumento del rischio di morte.

? Si trova in frutta, verdura, olio di palma rosso, uova, prodotti lattiero-caseari, fegato, pesce e carne.

Zn

+ Lo **Zinco** aiuta il corretto sviluppo del cervello, la crescita fisica, e sostiene il sistema immunitario. Lo zinco riduce anche il rischio di diarrea.

- La sua mancanza causa indebolimento del sistema immunitario, diminuzione della resistenza alle infezioni, difficoltà e ritardo nella crescita.

? Lo zinco si trova generalmente in uova, salumi, formaggi, pesce e latte.

Fe

+ Il **Ferro** è necessario per il corretto trasporto di ossigeno nelle diverse aree del corpo, ove peraltro è responsabile del corretto sviluppo delle cellule.

+ La sua mancanza è causa di anemia, ritardo dello sviluppo motorio e cognitivo e mancanza di energia. Nella donna incinta, tale mancanza aumenta il rischio di mortalità materna e parti prematuri.

? Gli alimenti più ricchi di ferro sono fonti animali come le carni rosse, il tuorlo d'uovo, ma anche legumi, vegetali di colore verde scuro, noci, cereali arricchiti di ferro e altri semi.

I

+ Essenziale nella dieta delle donne in gravidanza e bambini per lo sviluppo del cervello del bambino, lo **iodio** aiuta a prevenire difficoltà di apprendimento e ritardo di sviluppo.

- La sua mancanza è causa di danni cerebrali nei neonati, ridotte capacità mentali e gozzo.

? L'aggiunta di iodio nella dieta delle donne incinte e dei bambini è semplice: a tavola, basta usare il sale iodato al posto del sale normale.

CARENZE ALIMENTARI

Quante sono le persone colpite nel mondo?

Zinco: 1.2 miliardi

Ferro: 1.6 miliardi

Iodio: 1.8 miliardi

Vitamina A

190 milioni di bambini in età prescolare, **19 milioni** di donne incinte



FAME NASCOSTA (Carenza di micronutrienti)

La fame nascosta è una forma di malnutrizione causata dalla carenza di micronutrienti; colpisce sia gli individui denutriti che quelli in sovrappeso, per un totale di quasi 2 miliardi di persone colpite in tutto il mondo.

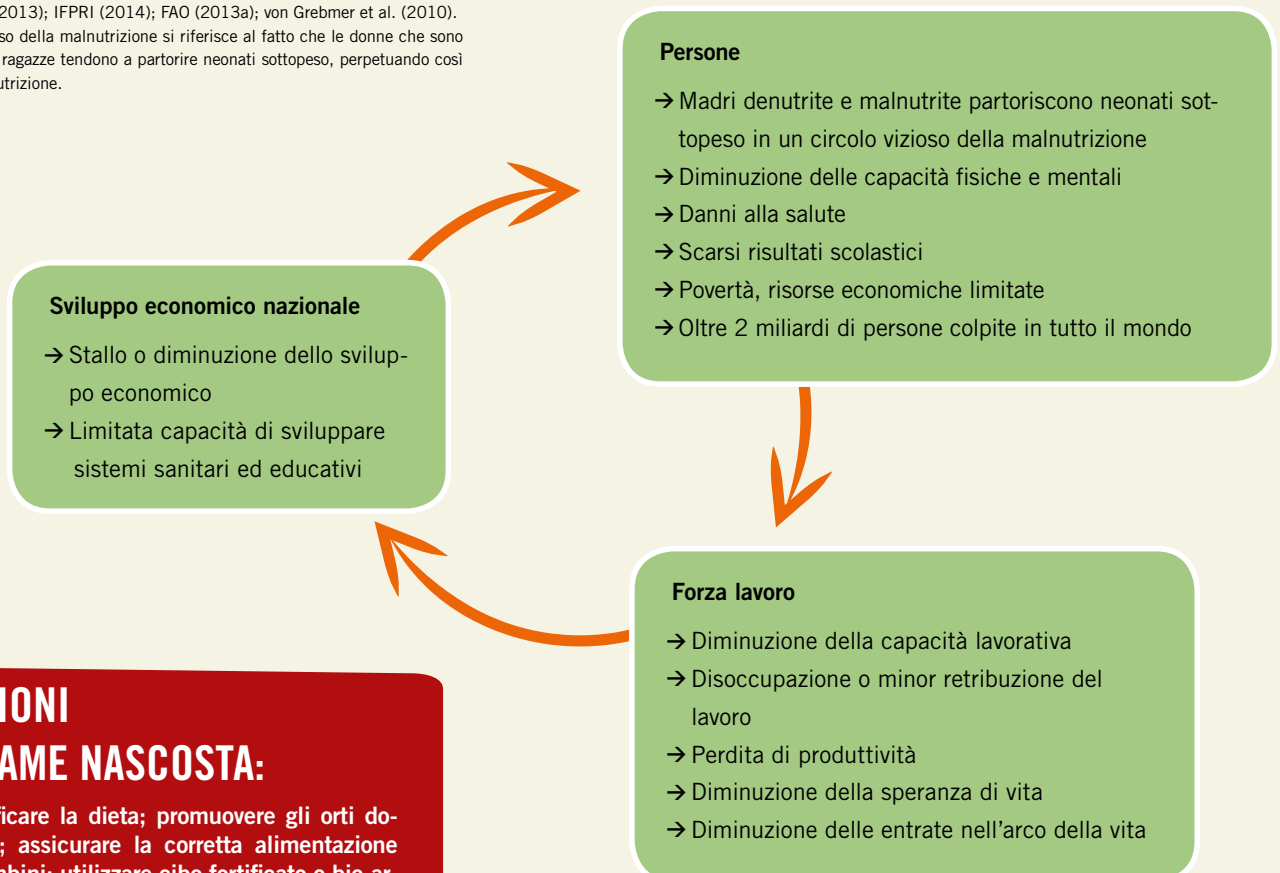
Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la carenza di micronutrienti - in particolare ferro, zinco e vitamina A - è tra le prime 10 cause di morte per malattia nei Paesi in via di sviluppo. Le famiglie più povere non possono avere una dieta varia e quindi ricorrono spesso allo stesso tipo di alimento (in genere amidi e cereali) che non è in grado di fornire da solo una sufficiente quantità di vitamine e minerali essenziali. I bambini e le madri sono tra i soggetti più vulnerabili: gli effetti della fame nascosta sono infatti più gravi in periodi di fabbisogno straordinario, come la crescita, la gravidanza o l'allattamento.

Le carenze di micronutrienti durante la gestazione impediscono un normale sviluppo fisico e mentale del feto causando ritardi mentali, nell'apprendimento e nella scolarizzazione, impedendo quindi la naturale realizzazione delle proprie potenzialità. Questo significa la perdita, su scala nazionale, di produttività, crescita ed energie intellettive.

Gli effetti del ritardo nello sviluppo sono spesso impossibili da contrastare e possono avere implicazioni per tutta la vita. È quindi necessario prevenire l'insorgere della fame nascosta garantendo una dieta ben equilibrata e cibi ricchi di nutrienti durante un periodo cruciale per la madre e il bambino, ovvero nei 1000 giorni che vanno dal concepimento al secondo anno di vita del bambino.

IL CIRCOLO DELLA FAME NASCOSTA, DELLA POVERTÀ E DEL RALLENTAMENTO DELLO SVILUPPO

Fonti: Black et al. (2013); IFPRI (2014); FAO (2013a); von Grebmer et al. (2010).
N.B. Il circolo vizioso della malnutrizione si riferisce al fatto che le donne che sono state malnutrite da ragazze tendono a partorire neonati sottopeso, perpetuando così il ciclo della sottanutrizione.



SOLUZIONI ALLA FAME NASCOSTA:

- Diversificare la dieta; promuovere gli orti domestici; assicurare la corretta alimentazione dei bambini; utilizzare cibo fortificato o bio-aricchito.
- Attuare un approccio multisettoriale che includa azioni su agricoltura, salute, acqua e servizi igienico-sanitari, protezione sociale, educazione ed emancipazione femminile.



Cosa è la fame?

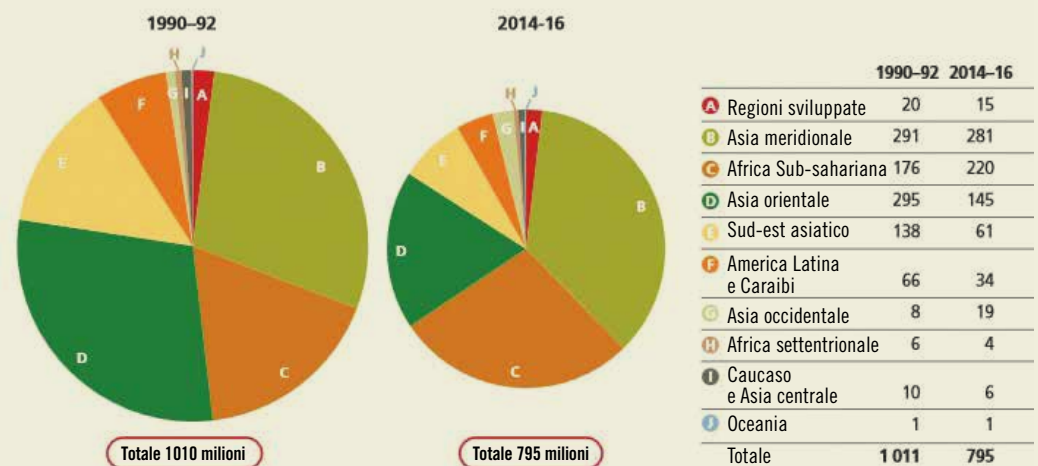
La FAO definisce la fame (carenza di cibo), o denutrizione, come il consumo di meno di 1.800 calorie al giorno, che rappresenta la quantità minima necessaria per condurre una vita sana e attiva. Il rapporto della FAO (The State of Food Insecurity in The World - SOFI) stima in circa **795 milioni il numero di persone denutrite nel 2015**, ovvero circa 1 persona su 9; questo numero è calato di 16 milioni rispetto al 1990, anno in cui si è cominciato a misurare la fame mondiale.



Ma la fame non è solo mancanza quantitativa di cibo (e del relativo apporto calorico): la fame è anche un'adeguata assunzione di proteine, vitamine e minerali essenziali e/o un loro scarso assorbimento dovuto a malattie, infezioni e insicurezza alimentare cronica (sottonutrizione).

LA FAME NEL MONDO: COSA È CAMBIATO DAL 1990 AD OGGI

Nota: Le aree del grafico sono proporzionali al numero totale di persone sottonutrite in ogni periodo. Il grafico a destra è stato realizzato usando delle stime. Tutti i numeri sono arrotondati. Fonte: FAO



Le cause della fame

La fame è una questione multidimensionale, pertanto non ha un'unica causa o una sola soluzione.

Quando si parla di fame è necessario tenere in considerazione la connessione tra la carenza di cibo nutriente e povertà, sviluppo economico non inclusivo che danneggia le fasce più deboli della popolazione (donne e minori), mancanza di adeguate infrastrutture agricole (strade, magazzini e sistemi di irrigazione) e tecnologia, cattiva gestione delle risorse naturali, inadeguatezza dei sistemi sanitari e scarso sviluppo socio-culturale.

Il cambiamento climatico è un fatto storico con conseguenze drammatiche per chi già soffre la fame: deforestazione, desertificazione e aumento dei gas serra uniti a disastri naturali come alluvioni, tempeste tropicali e lunghi periodi di siccità mettono a dura prova le comunità rurali che non riescono a far fronte a questi shock.

Non si deve inoltre trascurare il legame della fame con l'instabilità politica e l'assenza di democrazia, le disuguaglianze di genere e di conflitti armati: gli Stati che presentano i peggiori livelli nutrizionali sono spesso afflitti da lunghi e gravi conflitti, e/o sprovvisti di politiche efficaci per la partecipazione delle donne alla vita sociale, economica e politica e per la tutela dei bambini e adolescenti.

Interventi strutturali di medio – lungo periodo in campo politico, economico, ambientale e sociale sono necessari per porre fine alla fame e garantire sicurezza alimentare e nutrizionale per tutti, e devono vedere l'impegno concreto da parte di tutti gli attori coinvolti in un dato Paese o regione, dalle organizzazioni non governative alla autorità locali, dalle aziende ai donatori internazionali.

L'Indice Globale della Fame

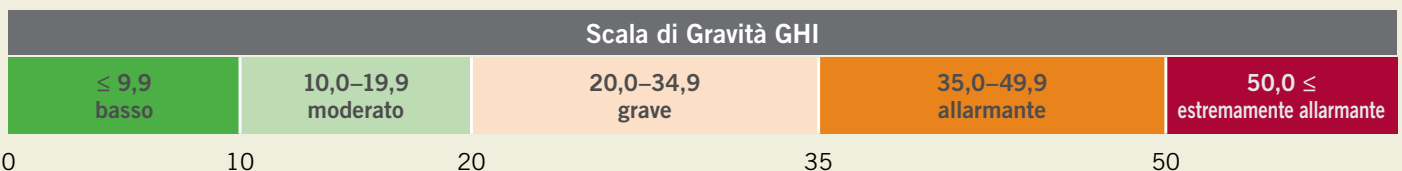
L'Indice Globale della Fame (GHI) fornisce una misurazione multidimensionale della fame a livello nazionale, regionale e globale. Indica progressi e fallimenti dei singoli Paesi e delle macro regioni del mondo, e aiuta a comprendere quali politiche e azioni concrete devono essere intraprese per un'efficace lotta alla fame. Il GHI è calcolato ogni anno per circa 120 Paesi e riunisce in un unico indice numerico 4 diversi indicatori, tre dei quali riguardano i bambini: in questo modo il GHI permette di comprendere che quanto è più grave la condizione dei bambini di un dato Paese o regione tanto è più difficile sconfiggere la fame a livello globale.

Tre dimensioni	Quattro indicatori	Peso	Motivi dell'inclusione
Inadeguato supporto alimentare FAO	Denutrizione	1/3	<ul style="list-style-type: none"> → Misura un insufficiente apporto alimentare, un indicatore importante della fame → Si riferisce all'intera popolazione, bambini e adulti → Utilizzato come indicatore principale per gli obiettivi internazionali sulla fame
Sottonutrizione infantile UNICEF WHO BANCA MONDIALE	Deperimento	1/6	<ul style="list-style-type: none"> → Va oltre la disponibilità di calorie, prende in considerazione gli aspetti della qualità della dieta e dell'utilizzo degli alimenti → I bambini sono particolarmente vulnerabili alle carenze nutrizionali → È sensibile alla distribuzione diseguale del cibo all'interno del nucleo familiare → Deperimento e arresto della crescita sono gli indicatori nutrizionali proposti per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)
	Ritardo della crescita	1/6	
Mortalità infantile IGME	Tasso di mortalità sotto i cinque anni	1/3	<ul style="list-style-type: none"> → La morte è la più grave conseguenza della fame, e i bambini ne sono i più colpiti → L'inclusione di questo indicatore migliora la capacità del GHI di riflettere le carenze di micronutrienti → Deperimento e arresto della crescita rendono solo parzialmente conto del rischio di mortalità connesso alla denutrizione

Il GHI è realizzato da IFPRI, Welthungerhilfe e Concern Worldwide. Cesvi è curatore dell'edizione italiana dal 2008. Il rapporto approfondisce ogni anno un tema specifico: scarsi investimenti in agricoltura, equità di genere, nutrizione infantile, volatilità dei prezzi, scarsità delle risorse, fame nascosta e conflitti armati.

VALORI DI GHI PIÙ ALTI INDICANO LIVELLI MAGGIORI DI DENUTRIZIONE.

Il GHI classifica i paesi su una scala di 100 punti, dove 0 rappresenta il valore migliore (nessuna persona soffre la fame) e 100 il peggiore (l'intera popolazione del paese soffre la fame), per quanto nella pratica nessuno dei due estremi venga mai raggiunto. Di seguito si riporta la Scala di Gravità del GHI:



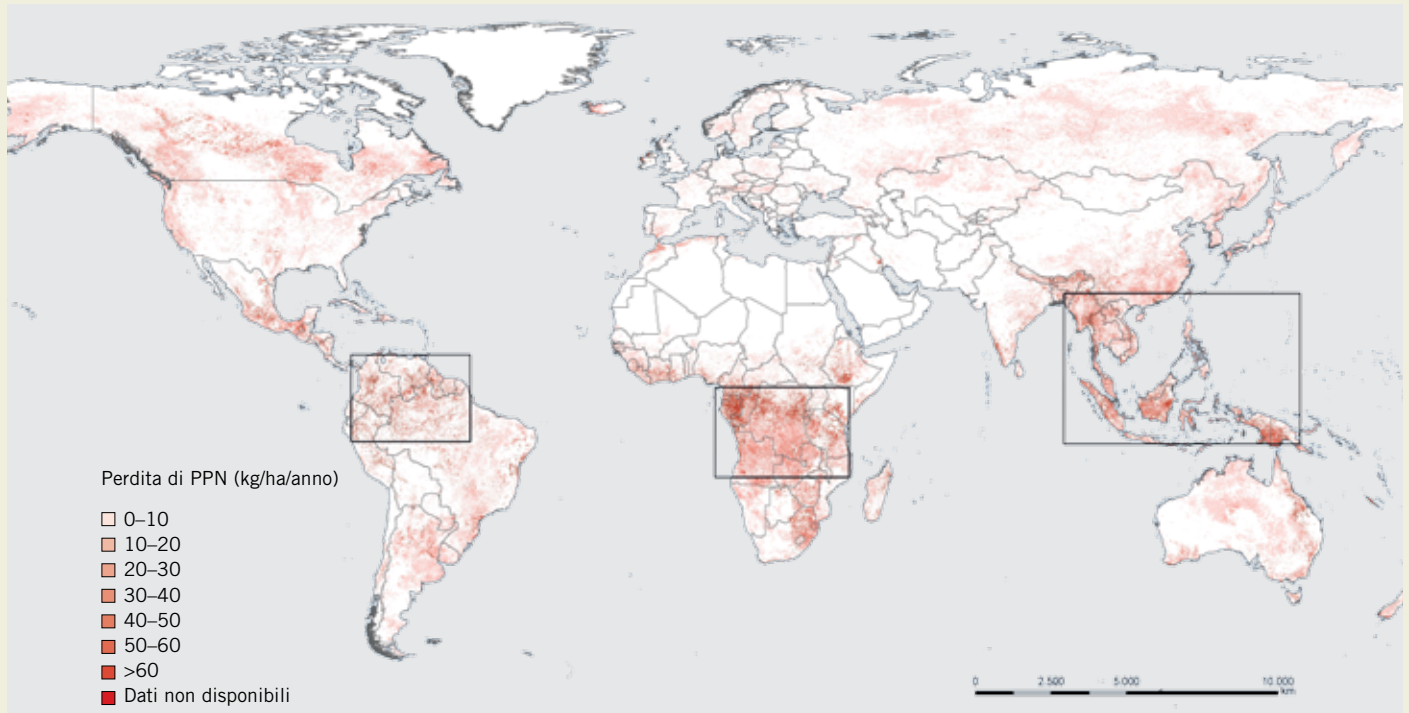
LA LOTTA ALLA FAME E I NUOVI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030) segnano un rinnovato impegno per porre fine alla fame e alla povertà nel mondo entro il 2030. Secondo l'Obiettivo 2, che è un appello per "porre fine alla fame, realizzare la sicurezza alimentare, garantire adeguato nutrimento per tutti e promuovere l'agricoltura sostenibile", sarà fondamentale assicurare a tutti l'accesso a una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente durante tutto l'anno. Gli obiettivi rappresentano un nuovo piano di sviluppo concreto e efficiente, e seguono principi di equità, inclusione e crescita nei limiti delle risorse del Pianeta. Sono stati pensati in continuità con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), ma con l'intenzione di andare oltre e promuovere un impegno globale (non solo dei Paesi poveri ma di tutti i Paesi) fondato su 3 pilastri (sociale, economico e ambientale) e 5 principi (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership) per abbattere disuguaglianze sociali e economiche, infrastrutture inadeguate, e modelli di produzione e di consumo non sostenibili, a favore di una crescita verde e inclusiva entro il 2030.

La terra non basta più?

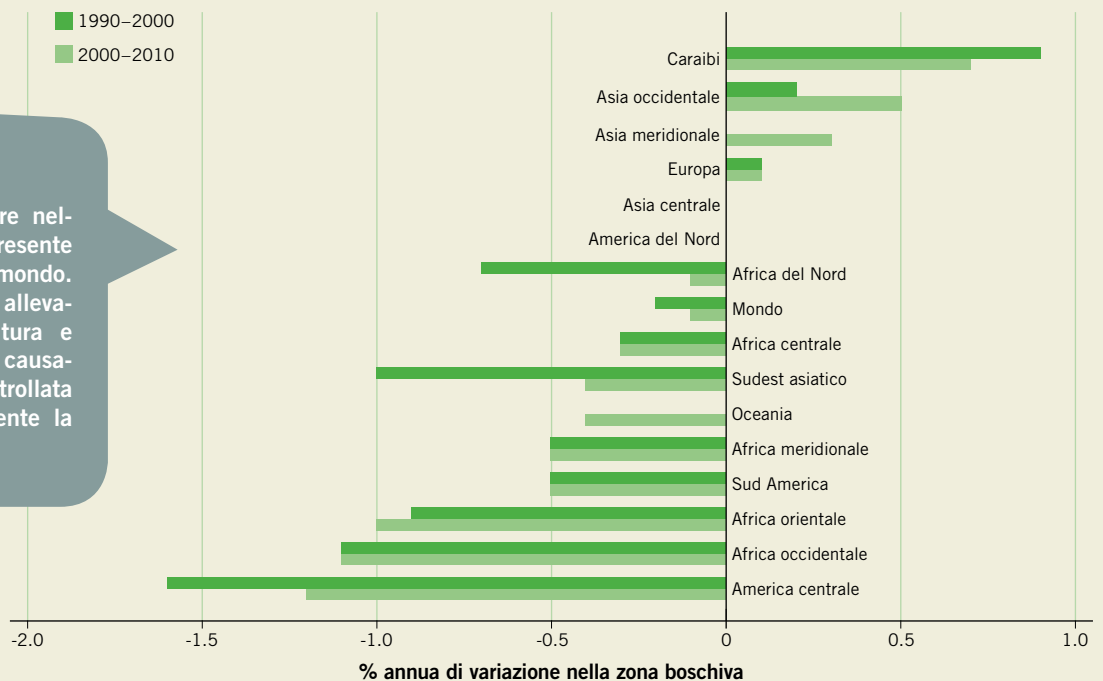
La necessità di produrre meglio e di più per alimentare sette miliardi di persone oggi e nove miliardi nel 2050 accresce la pressione sul suolo e sulle risorse idriche ed energetiche. Per secoli l'umanità è vissuta nella convinzione che ci fosse da qualche parte sempre nuova terra da sfruttare. Ma le risorse, tra cui il suolo, non sono infinite. Spesso l'aumento della superficie destinata all'allevamento o all'agricoltura è stato ottenuto riducendo la superficie boschiva. Il suolo stesso è sfruttato oltre le sue potenzialità.

PERDITA DI PRODUZIONE PRIMARIA NETTA ANNUALE, 1981-2003



Fonte: Nkonya et al. (2011), basato su dati di Bai et al. (2008). N.B.: I riquadri sulla mappa delimitano aree chiave di degrado della terra.

VARIAZIONE DELLE ZONE BOSCHIVE PER REGIONE, 1990-2010



Fonte: Calcolato da Ephraim Nkonya, IFPRI basandosi su FAO (2011c)

La deforestazione

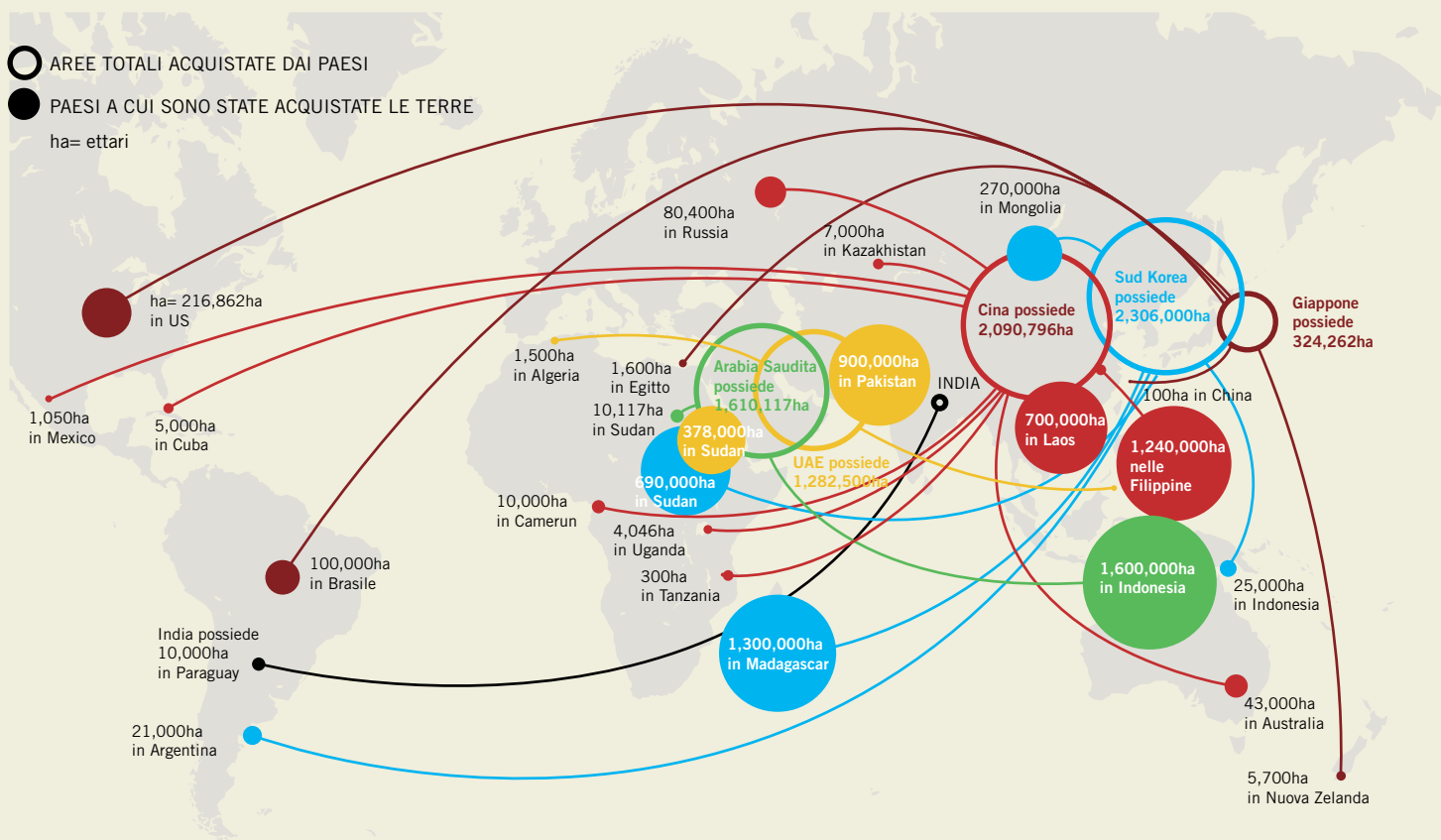
La deforestazione è maggiore nelle aree tropicali, dove è presente la maggior biodiversità del mondo. Sfruttamento del legname, allevamenti di bestiame, agricoltura e produzione di biocarburanti causano una deforestazione incontrollata che danneggia irreparabilmente la fertilità del suolo.



L'accaparramento delle terre (land grabbing)

La terra fertile è diventata così preziosa che è in atto una vera e propria corsa alla terra, come quella che nell'800 ha scacciato i pellerossa dall'America nord-occidentale. Oggi l'accaparramento è guidato da società internazionali che per pochi soldi si garantiscono per decine di anni il controllo di vaste aree, favorite dalla mancanza di un catasto che garantisca il diritto di proprietà a coloro che da generazioni coltivano la terra. **I Paesi maggiormente interessati dal land grabbing sono quelli in cui l'Indice della Fame è peggiore**; i piccoli agricoltori diventano braccianti nelle piantagioni o sono costretti a migrare verso le città. I governi nazionali favoriscono il land grabbing nella speranza di ottenere opportunità di sviluppo, anche se le promesse di miglioramenti sociali non sono sempre mantenute.

LAND GRABBING NEL MONDO



Si veda Campagna "Sulla fame non si specula". Fonte: The Guardian

Paradossalmente, laddove è stato possibile conoscere la destinazione d'uso delle terre accaparrate in sette Paesi con Indice della fame "grave" o "allarmante", si è scoperto che in oltre il 70% dei casi la terra veniva sfruttata per produrre biocarburanti e fibre non alimentari.

Ciò ha aggravato la dipendenza alimentare dal mercato internazionale delle popolazioni più povere di quei Paesi. Dei 665 investimenti fondiari internazionali di cui si conosce la specifica coltura, il 55% è relativo alla produzione di biocarburanti, il 19% ai prodotti forestali per legname, fibra e fiori, e il restante alla produzione alimentare. Complessivamente nel 2012 gli scambi registrati hanno interessato 57 milioni di ettari di terreni agricoli o l'1,2% dell'area agricola mondiale.



La volatilità dei prezzi alimentari

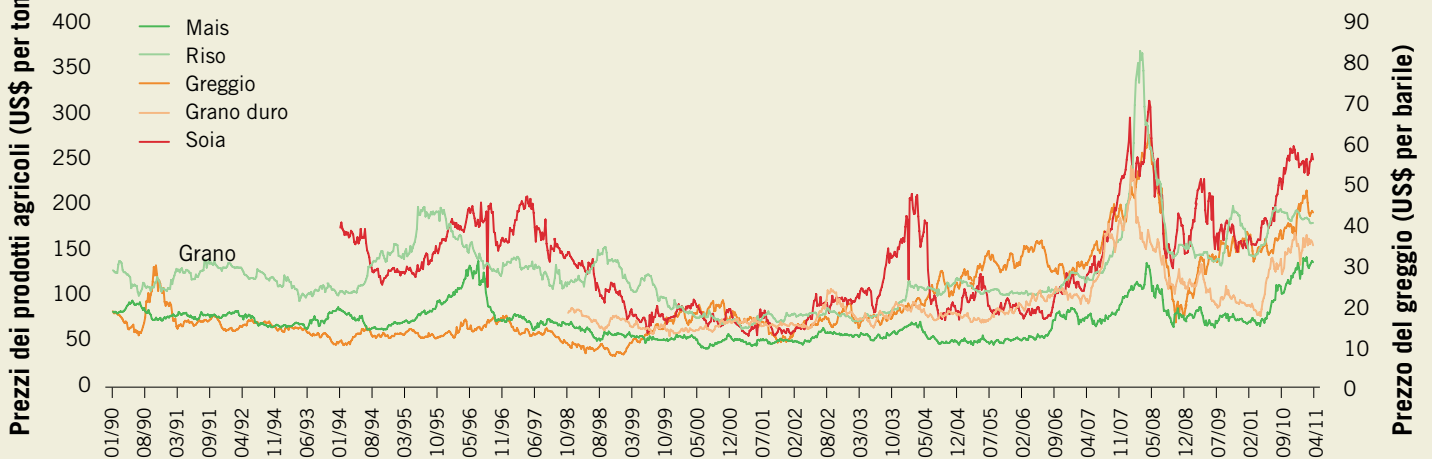
Gran parte dei poveri e degli affamati nel mondo sono contadini che vivono nelle zone rurali. I prezzi alti sono un'occasione per i contadini produttori, ma non quando sono essi stessi dei consumatori. I prezzi volatili, invece, sono sempre una maledizione, in quanto il piccolo agricoltore non riesce a programmare i suoi investimenti e il consumatore non sa come spendere per il cibo e quindi tende a consumare cibo meno nutriente e più economico.

A partire dal 2007 i prezzi dei principali prodotti alimentari sono cresciuti. Inizialmente la crescita è stata causata dall'aumento del costo del petrolio, una materia prima indispensabile in agricoltura per la produzione di fertilizzanti e diserbanti, la meccanizzazione, l'irrigazione e i trasporti. Dopo il 2007, i prezzi si sono mantenuti alti e volatili (con impennate, cali repentini e poi nuove risalite).

"Il mese scorso i prezzi si sono alzati velocemente. Una volta 200 scellini bastavano per procurarsi cibo per diversi giorni, ora bastano per il cibo di un giorno solo"

Teresia Wangari
Korogocho Slum, Nairobi

PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI E DEL PETROLIO AL NETTO DELL'INFLAZIONE, 1990-2011 (DATI SETTIMANALI)



Fonte: FAO (2011a), International Grain Council (2009) e U.S. Energy Information Administration (2011). Nota: I prezzi sono stati adeguati all'inflazione usando come periodo di riferimento per l'indice dei prezzi al consumo il 1982-84 (ovvero, 1982-84 = 100). Il mais è Yellow n. 2, il grano è Hard Red Winter n.2, il riso è White Thai A1 Super, la soia è Yellow n. 1, e il greggio è il prezzo a pronti di West Texas Intermediate di Cushing, Oklahoma.

LE CAUSE DELL'AUMENTO E DELLA VOLATILITÀ DEI PREZZI.

L'aumento della popolazione mondiale e dei consumi contribuisce alla crescita dei prezzi alimentari, ma non basta a spiegarne la volatilità, che risente di altri fattori come le politiche di sostegno ai **biocarburanti**, il **cambiamento climatico**, le speculazioni finanziarie sui beni alimentari (**futures**).

I biocarburanti condizionano il mercato alimentare in quanto la terra, invece di produrre beni alimentari, è utilizzata per ottenere carburante. I governi di molti Paesi, tra cui l'Unione Europea, hanno incentivato economicamente la produzione di biocarburanti per ridurre la dipendenza dal petrolio.

I produttori hanno quindi ampliato la quota di terreni destinata ai biocarburanti sottraendola alle produzioni alimentari. Negli Stati Uniti ca. il 40% della produzione di mais è destinata ai biodiesel e non al cibo. I Paesi sviluppati, in grado di soddisfare domanda alimentare con la produzione interna o il commercio internazionale, non hanno risentito della competizione tra cibo e biocarburanti. I prezzi nei Paesi in via di sviluppo sono invece diventati sempre più volatili perché condizionati dal mercato dell'energia.

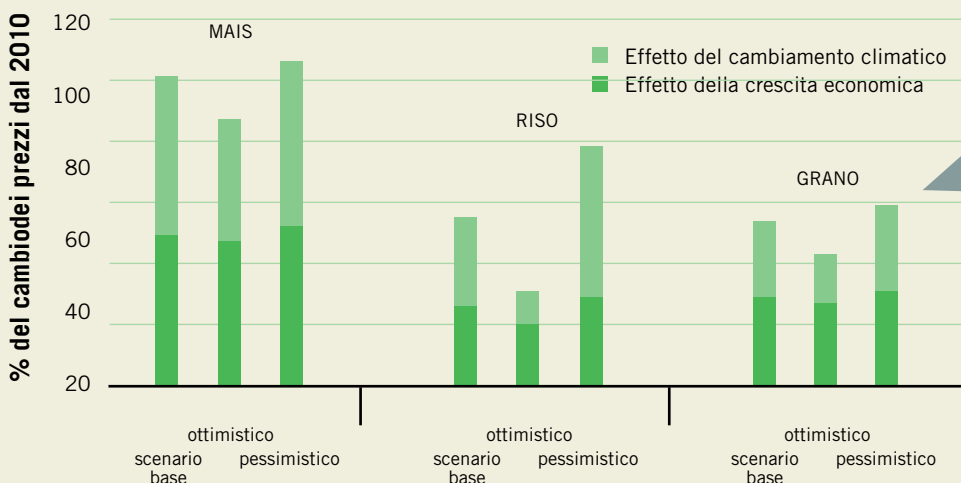
I biocarburanti

I biocarburanti o biocombustibili sono propellenti ottenuti da biomasse come mais, grano, canna da zucchero, bietole. Sono una fonte di energia rinnovabile alternativa ai combustibili fossili (petrolio e gas). In alcuni casi, però, l'energia necessaria per produrli è maggiore di quella che renderanno disponibile.



Il grafico illustra 3 scenari futuri ipotetici: uno scenario di base (crescita moderata di reddito e popolazione), uno pessimistico (crescita bassa del reddito ed elevata della popolazione) e uno ottimistico (crescita elevata del reddito e bassa della popolazione). Ognuno dei tre scenari è stato combinato con quattro plausibili scenari climatici (da leggermente a notevolmente più umido e più caldo, più un improbabile scenario di perfetto contenimento climatico). L'impatto dei cambiamenti climatici è la media di quattro scenari di cambiamento. Gli effetti attesi del riscaldamento globale sui prezzi dei beni alimentari sono evidenti: **anche nella situazione migliore, il clima futuro impatterà fortemente sui prezzi alimentari.**

AUMENTO DEI PREZZI ALIMENTARI MONDIALI IN VARI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO, 2010-50

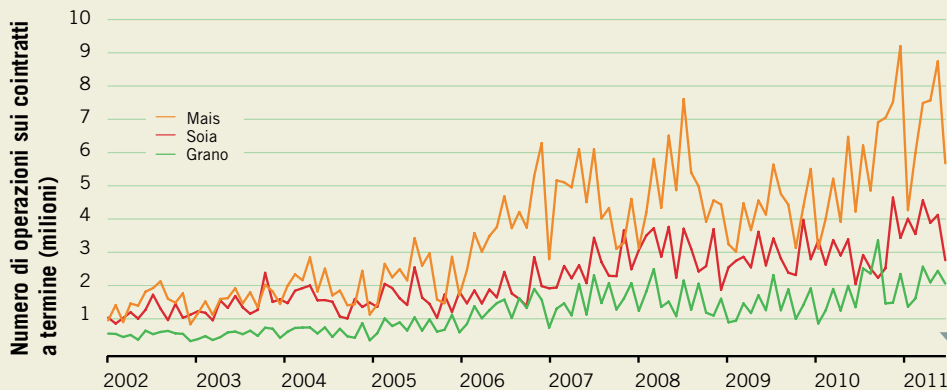


Fonte: Nelson et al. (2010)

Il cambiamento climatico

L'aumento della temperatura atmosferica marina è un fatto assodato, secondo le serie storiche degli ultimi 150 anni. Per la maggior parte degli studi il contributo dell'uomo, soprattutto attraverso l'emissione di gas serra (CO2), sarebbe il fattore decisivo che causa il riscaldamento dell'atmosfera e le conseguenti condizioni meteorologiche estreme (cicloni, alluvioni, siccità, etc.).

VOLUME MENSILE DELLE OPERAZIONI A TERMINE, 2002-2011



Nel grafico: l'aumento incredibile delle operazioni a termine alla borsa di Chicago, la più importante del mondo per le commodity alimentari. Tutto ciò ha finito per causare una notevole variabilità nei mercati e nei prezzi, che non sono più stati condizionati dalla legge della domanda e dell'offerta, ma dagli andamenti speculativi rialzisti o ribassisti del momento.

I futures

Sono contratti a termine tra due operatori economici per la cessione di un quantitativo di materia prima a un dato prezzo e a una certa data. Spesso sono stracciati prima della scadenza e i contraenti si scambiano non la merce, ma la differenza di prezzo tra il valore indicato nel future e quello attuale. Esistono altri strumenti finanziari detti derivati (swap, opzioni, etc.) che si basano sulla medesima logica: la contrattazione è legata all'andamento di un indice finanziario e non a una quantità di beni reale.

Le operazioni a termine sulle materie prime (compresi i prodotti alimentari) sono in aumento. Una volta erano un'opportunità per gli agricoltori perchè davano loro la possibilità di fissare il prezzo di vendita in anticipo. Oggi queste operazioni si svolgono solo tra operatori finanziari non direttamente legati alla produzione agricola, per cui i futures tra due parti sono speculazioni che giocano sulla variabilità del prezzo.

Quali interventi contro la volatilità dei prezzi?

Rivedere le politiche sui biocarburanti. Regolare l'attività finanziaria dei mercati alimentari. Mitigare le condizioni meteorologiche estreme rafforzando la capacità di adattarsi. Investire nelle produzioni locali e evitare restrizioni alle esportazioni. Varare una politica per le riserve alimentari mondiali. Informare. Migliorare la preparazione alle emergenze. Rendere l'agricoltura adattabile al clima. Sostenere le entrate non agricole. Rafforzare i servizi di base: sanità, istruzione, acqua potabile, servizi igienici. Incentivare sistemi nazionali di protezione sociale.

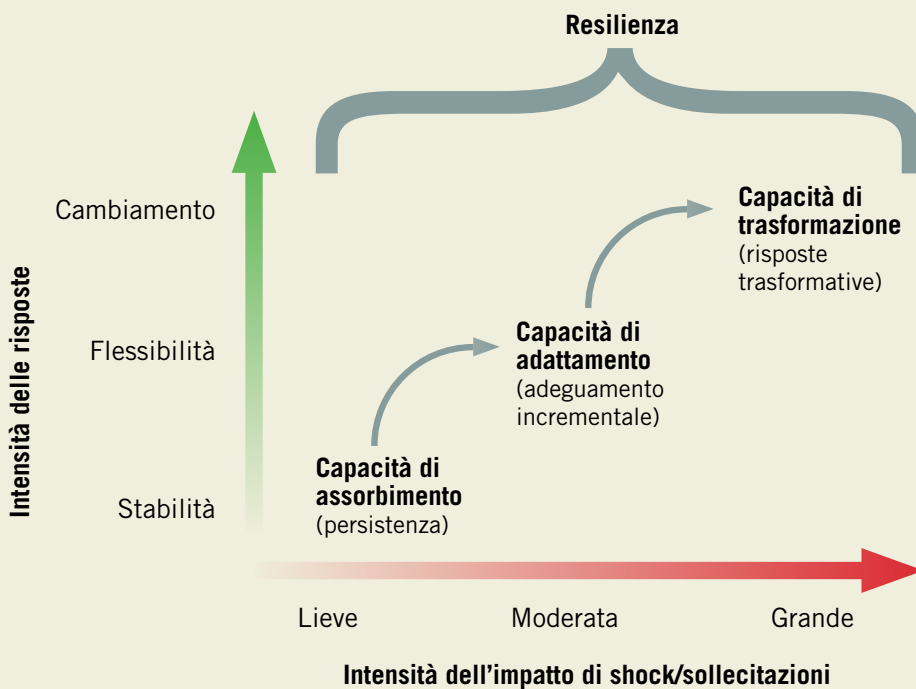


La resilienza delle comunità per la sicurezza alimentare

Tempeste, siccità o altri eventi climatici estremi, un'impennata dei prezzi alimentari, una prolungata instabilità politica: crisi e shock continuano a colpire i poveri e i più vulnerabili. Il più delle volte coloro che non sono in grado di reagire si ritrovano ad affondare nella povertà e affrontare fame e malnutrizione. Per migliorare la condizione di vita di queste popolazioni non basta aiutarle a sopravvivere agli shock a breve termine, ma si deve incrementarne la resilienza e rafforzare la sicurezza alimentare e nutrizionale della comunità durante le emergenze umanitarie, nella fase di riabilitazione post emergenza e nei progetti di sviluppo di lungo periodo.



LA RESILIENZA COME RISULTATO DELLE CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO, DI ADATTAMENTO E DI TRASFORMAZIONE



Fonte: Autori GHI 2013

Cos'è la resilienza?

Quando una popolazione subisce uno shock o un forte cambiamento, deve imparare ad adattarsi per sopravvivere. Ecco cos'è la resilienza: la capacità di compiere adattamenti per rispondere a nuove e future sollecitazioni causate da agenti esterni estremi. Ci sono 3 diversi tipi di resilienza che dipendono dal grado di adattamento richiesto.

Capacità di assorbimento: la comunità riesce ad assorbire gli effetti dello shock senza modificare la sua funzione, condizione o stato.

Capacità di adattamento: imparando dall'esperienza, la comunità effettua dei cambiamenti per adeguare le proprie risposte ai cambiamenti delle condizioni esterne, senza smettere di operare e senza cambiare in modo radicale la propria struttura.

Capacità di trasformazione: per adattarsi al cambiamento, è necessario che la comunità cambi radicalmente la propria struttura o modalità di operare in alcuni settori (ad esempio, produttivi) per creare sistemi di risposta più resistenti nel lungo periodo.

(Berkes, Colding, e Folke 2003; Walker et al. 2004)

Le risposte che una comunità può attuare per far fronte a uno shock variano secondo l'intensità dello shock stesso. Se l'intensità è bassa, è probabile che le famiglie e le comunità riescano a reagire efficacemente, assorbendone gli impatti senza cambiamenti sostanziali. Ad esempio, la perdita di un raccolto saltuario può essere assorbito da riserve già esistenti.

Uno shock maggiore può invece richiedere un più forte cambiamento adattativo. Ad esempio, se delle intense piogge causano la perdita di un raccolto continuativo, potrebbe essere necessario ricorrere a prestiti o cambiare le proprie tecniche agricole. Shock ancora più grandi possono però causare cambiamenti tali che alterano il sistema in modo permanente, come l'abbandono dell'agricoltura e la ricerca di fonti di reddito alternative.



La partecipazione delle comunità è la chiave per il rafforzamento della resilienza

Identificare i fattori chiave della resilienza è necessario per sostenere le popolazioni che si trovano ad affrontare shock come disastri naturali o crisi causate dall'uomo, e che soffrono l'insicurezza alimentare e nutrizionale. Capire perché alcune popolazioni affrontano meglio di altre gli shock o gli stress può aiutare a pianificare programmi orientati alla resilienza. La partecipazione delle comunità, la condivisa attività di monitoraggio e previsione dei rischi, la garanzia della proprietà fondiaria dei piccoli agricoltori, il miglioramento dell'alimentazione, il potenziamento delle capacità tecniche e decisionali sono azioni chiave alla base del rafforzamento della resilienza.

I beneficiari sono al centro dei progetti di emergenza, ricostruzione e sviluppo e possono acquisire maggiori competenze e conoscenze, potenziare il proprio potere decisionale e attivare risposte integrate e multidimensionali per raggiungere una sicurezza alimentare e nutrizionale a lungo termine. Questo è possibile grazie al lavoro di tutti: donatori internazionali e Nazioni Unite, governi locali e decisori politici, organizzazioni che si occupano di sviluppo e aiuto umanitario.



CESVI IN MYANMAR

Cesvi lavora nella Dry Zone, una delle aree più povere del Paese, dove il 41% della popolazione non raggiunge un'adeguata sicurezza alimentare (WFP 2011), nel Northern Shan State e nella regione del delta del fiume Ayeyarwaddy. Queste zone presentano grosse problematiche di sicurezza alimentare, legate a fattori climatici e a situazioni geo-sociali che limitano l'accesso delle minoranze etniche alla terra. Secondo stime recenti, il 26% dell'intera popolazione vive sotto la soglia di povertà e circa 3 milioni di persone sono a rischio di insicurezza alimentare. Si tratta quindi di un Paese estremamente vulnerabile agli shock esterni.

I progetti Cesvi nella Dry Zone mirano a rafforzare le capacità delle comunità locali e la loro resilienza agli shock, affinché esse abbiano a disposizione una quantità di cibo sufficiente e sostenibile nel tempo. Gli ambiti principali di intervento sono: il miglioramento dell'agricoltura (aumentare capacità e conoscenze); la distribuzione di bestiame alle famiglie più bisognose per incrementarne il reddito; il rafforzamento della partecipazione femminile; e l'aumento del potere decisionale delle comunità perché siano in grado di affrontare i problemi integrando i diversi sistemi d'intervento. In particolare, attraverso la formazione di comitati locali e la partecipazione degli abitanti nei processi decisionali, si coinvolge la comunità nella valutazione dei bisogni, nella pianificazione e implementazione delle attività, rafforzando così la capacità di previsione dei rischi, la risposta ai problemi e agli shock, l'adattamento a nuove sollecitazioni.

«Il mio compito consiste nel girare per i villaggi e parlare con i membri dei diversi comitati per capire come sta andando il lavoro e cosa serve per migliorare. Ne visito due al giorno e cerco sempre di andare a parlare anche con le diverse famiglie per capire di cosa possono aver bisogno e per monitorare l'effetto delle attività del progetto»

San Win Kye, 23 anni
(Village Mobilizer)

«Da quando sono diventato presidente del comitato ho imparato non solo a gestire meglio la mia vita, ma anche quella della comunità. Ora so meglio cosa ci serve e come possiamo ottenerlo».

Zaa Oo, 38 anni
(Village Mobilizer)



Perdita e spreco di cibo. Dalla produzione al consumo.

È possibile distinguere tra due tipologie di spreco di cibo.

Food losses: ossia le perdite che si determinano a monte della filiera agroalimentare, principalmente in fase di semina, coltivazione, raccolta, trattamento, conservazione e prima trasformazione agricola.

Food waste: ossia gli sprechi che avvengono durante la trasformazione industriale, la distribuzione e il consumo finale.

PERDITA E SPRECO: CAUSE E IMPATTI

• LE CAUSE

• Limite nelle tecniche agricole e infrastrutture per trasporto e stoccaggio

• Fattori climatici e ambientali

• Surplus produttivi

• Rispetto di normative e standard

PRODUZIONE
E RACCOLTO

• Limiti tecnici e dei processi di trasformazione e produzione

PRIMA
TRASFORMAZIONE

TRASFORMAZIONE
INDUSTRIALE

• Limiti nei sistemi distributivi

• Errori di previsione degli ordini e gestione delle scorte

• Deterioramento dei prodotti e degli imballaggi

• Strategie di marketing e di vendita

DISTRIBUZIONE

• Eccedenza degli acquisti

• Eccedenza delle porzioni preparate

• Difficoltà nella corretta interpretazione dell'etichetta

• Errori nella conservazione degli alimenti

RISTORAZIONE

CONSUMO DOMESTICO

LE FASI DELLA CATENA ALIMENTARE

Perdite Alimentari
(*food losses*)

Sprechi Alimentari
(*food waste*)

• GLI IMPATTI

AMBIENTALI

- Emissione gas effetto serra
- Degradamento del suolo
- Spreco di risorse idriche
- Consumo di energia

In Italia la frutta e gli ortaggi gettati via nei punti vendita comportano il consumo di più di 73 milioni di metri cubi di acqua



36,5 mld di bottiglie da 2 litri

ECONOMICI

- Costo/Valore del cibo sprecato
- Valore delle esternalità negative prodotte
- Costo-opportunità della superficie agricola

In media, negli USA una famiglia di quattro persone spreca cibo per un valore equivalente a 1.600 dollari l'anno



4,4 dollari al giorno

ETICO/SOCIALI

- Spreco di cibo ↔ Difficoltà di accesso al cibo
- Eccesso di alimentazione ↔ Denutrizione
- Spreco di nutrienti ↔ Carenze nutrizionali

Sufficienti per sfamare una famiglia in un Paese in via di sviluppo



In Italia, per persona si sprecano 146 kg di cibo



1/3 della produzione annua mondiale di cibo finisce nella spazzatura

1,3 mld di tonnellate

Fonte: Barilla Center for Food and Nutrition

QUALI I NUMERI DELLO SPRECO?

Per ogni europeo vengono prodotti ca. 840 Kg di cibo l'anno. Di questi, ben 200 vengono sprecati ancora prima di arrivare sulla tavola: lasciati nei campi, nelle aziende di trasformazione, nei supermercati. Altri 95 kg vengono acquistati per... essere buttati: nei bar, nei ristoranti, nelle mense scolastiche, negli ospedali e nelle case di ciascuno di noi. Quanto sprechiamo? In tutto il mondo 1,3 miliardi di tonnellate di cibo (come 8.600 navi da crociera): 900 milioni tra il campo e il negozio, il resto a casa, in mensa, etc.

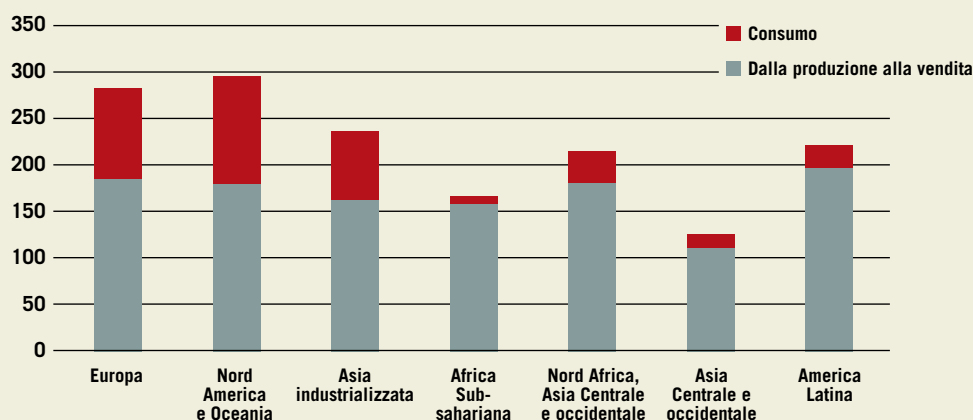
Lo **spreco alimentare** è un fenomeno che pone interrogativi sugli squilibri di consumo nel mondo e sulla disparità sociale tra chi spreca e chi non ha da mangiare. La FAO indica che sono 222 milioni le tonnellate di cibo buttato nei Paesi industrializzati, una cifra pari alla produzione alimentare dell'Africa Subsahariana (circa 230 milioni di tonnellate).

Tra casa, scuola e ristorante, ogni italiano spreca 1.600 euro all'anno (cioè il 27%) della spesa alimentare annua pro capite, pari a 5.724 euro.



Perdite e spreco di cibo pro capite, nella fase di consumo e pre-consumo, nelle differenti regioni.

Perdite e spreco di cibo pro capite (kg/anno)



Fonte: FAO

Perché si spreca?

A volte non conviene raccogliere perché il prezzo di vendita atteso non è remunerativo, oppure perché il contributo ricevuto per produrre è stato concesso in funzione della superficie e non del raccolto.

- Perché la grandine ha rovinato “esteticamente” la frutta e la verdura.
- Perché la raccolta automatizzata rovina o non considera una parte del prodotto.
- Perché il trasporto del prodotto non è effettuato in modo corretto: refrigerazione, igiene, etc.
- Perché il prodotto fresco non è trasformato tempestivamente nelle industrie alimentari.
- Perché solo una piccola parte del prodotto viene proposta alla vendita: il petto di pollo, il filetto di pesce, il cuore del sedano, etc.
- Perché le confezioni non sono immuni da difetti.

Nei Paesi in via di sviluppo il 40% dello spreco avviene nella fase di post-raccolta e trasformazione, mentre nei Paesi industrializzati la stessa percentuale è sprecata nella distribuzione.

Quali soluzioni allo spreco?

La soluzione più semplice è mangiare meno e meglio, così da ridurre la quantità di cibo da produrre e quindi da consumare. Migliorare la qualità del cibo, privilegiando la filiera corta, è un modo per ridurre il rischio di spreco nelle fasi intermedie (trasformazione/distribuzione).

L'individuazione di soluzioni contro le perdite e lo spreco di cibo è una priorità politica, a livello internazionale, europeo e nazionale, ma anche un impegno concreto richiesto agli agricoltori e alle industrie di trasformazione e confezionamento. Anche le aziende di distribuzione (negozi e supermercati) giocano un ruolo importante nel ridurre lo spreco di cibi ancora acquistabili ma non “perfetti” all'occhio del consumatore (prodotti in scadenza, minimi difetti delle confezioni...).

I ristoranti, i bar, le mense possono abbattere la parte di spreco che compete loro responsabilizzando i propri clienti (ad esempio con la doggy bag o sostenendo le mense dei poveri) e riducendo i rifiuti.

Anche noi, cittadini e consumatori finali, possiamo fermare lo spreco. Come?

Fare la lista della spesa e comprare solo quanto necessario; comprare se possibile da produttori locali; scegliere prodotti di stagione; usare meno trasformati e più ingredienti; imparare a cucinare con quello che c'è, usando avanzi e scarti e non servire porzioni eccessive!

Fonte: SlowFood Italia/Barilla CFN

